NUMERO 6 DICEMBRE 2016/GENNAIO 2017

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH

THE REDS

Numero 6 Dicembre 2016/Gennaio 2017

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprule	pag. 3
Kenny Dalglish - 2a parte	pag. 4
Il finlandese dal cuore Red… Sami Hyypiä	pag. 6
Alexander-Arnold...da Melwood a Melwood	pag. 7
Come nasce un'amore per il Liverpool	pag. 8
Mr. Liverpedia - Charles Taylor	pag. 10
Quelli del gruppo whatsapp...	pag. 12
We're going on a Bear Hunt	pag. 13
Panoramica sull'Academy del Liverpool	pag. 14
Ian St. John ... stinco di Santo	pag. 15
#LiverpoolStats - gennaio 2017	pag. 17
Alla scoperta dei Branches - Romania	pag. 18
L'odore inconfondibile del football	pag. 20
On the footsteps on The Beatles (parte 5)	pag. 22
Jurgen Klopp	pag. 24
"A liverbird upon my chest" (la canzone dell'orgoglio)	pag. 25
Elvis Costello e il Liverpool: una storia Rock!	pag. 26

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per l'assistenza grafica e la splendida copertina e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Davide Pezzetti, Armando Todino, Christian Ratti, Gioele Putzolu, Charles Taylor, Andrea Serri, Lorenzo Vannacci, Paolo Lora Lamia, Stefano Ravaglia, Matteo Martelli, Andrea Ciccotosto, Gianluca Pusterla, Pino Lo Giudice, Paolo Avanti, Mattia Pitton, Gabriele Ventola.

Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:

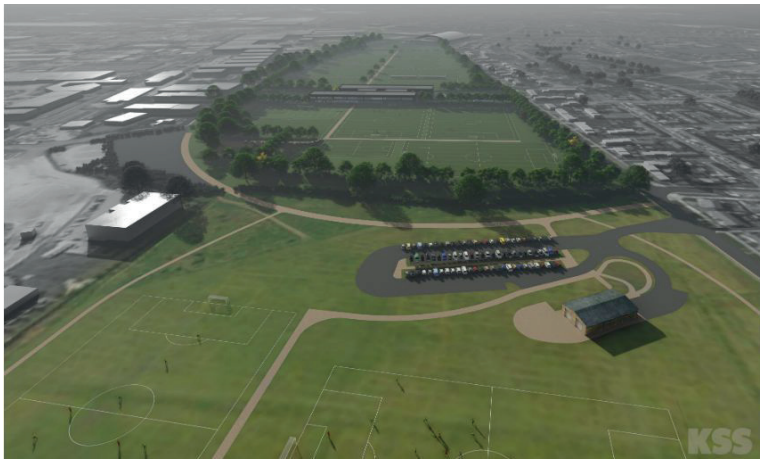
- www.liverpoolitalia.it
- twitter.com/OLSCItaly
- www.facebook.com/groups/officiallfcsupportersclubitaly
- www.facebook.com/groups/olscitaly
- www.facebook.com/liverpoolitalia
- www.youtube.com/channel/UCYaVlwgOYCU7nVw-uRA__mg
- www.instagram.com/lfcitalianbranch
- http://liverpoolitalia.forumfree.it
- info@liverpoolitalia.it

L'Editoriale di Mr. Koprule

Lasciatemi dire in modo molto sincero e per nulla di parte, che sono davvero orgoglioso del risultato qualitativo che siamo riusciti a raggiungere con questo settimo numero di The Reds.
Nata lo scorso anno come una nuova sfida per un gruppo di noi, oggi è una rivista vera e propria a tutti gli effetti, ricca di contenuti, e con una stilosissima parte grafica. Noi la chiamiamo fanzine, perché come giustamente possiamo apprendere da Wikipedia: "Il termine inglese fanzine nasce dalla contrazione delle parole fan (da fanatic, appassionato) e magazine (rivista), e può essere tradotto in italiano come rivista amatoriale.

Steven Gerrard con Heighway

Indica quelle riviste realizzate da esperti o semplicemente appassionati di un particolare argomento, genere o fenomeno culturale (quali possono essere letteratura, sport, musica, fumetto, cinema) e rivolte a un pubblico specifico di interessati". Peccato il tempo tiranno come sempre ci impedisce di avere una cadenza mensile regolare, ma del resto è proprio questa la differenza tra un prodotto di mercato che punta alle vendite ed uno fatto da un gruppo di appassionati e che viene distribuito gratuitamente con il solo scopo di diffondere il verbo, la nostra fede, il Liverpool Football Club.



Rendering del futuro centro di Kirkby

La copertina di questo #6, opera del nostro Gianluca Staderini, è un sincero omaggio al nostro ***CAPITANO***, la notizia del suo ritorno è stata la cosa più bella di un inizio 2017 dove in un solo mese abbiamo visto sfumare i nostri sogni di lotta al titolo e l'eliminazione da entrambi le coppe nazionali... Un'autentica ecatombe.
Ma dicevamo sono passati 17 mesi, per la precisione 504 giorni dal giorno in cui Steven George Gerrard aveva salutato Anfield e il Liverpool, dopo 18 anni corredati da 710 presenze, 186 gol e 11 trofei SG8 decideva di intraprendere l'avventura americana nella Major League Soccer meglio conosciuta come MLS. La decisione del suo trasferimento ai LA Galaxy e il mancato rinnovo del contratto venne rivelato nel gennaio del 2015, la gente di Liverpool a dire il vero non la prese bene, ma l'offerta era di quelle che fanno gola, parliamo di 20 milioni di sterline all'anno, inoltre vivere a LA nell'esclusivo quartiere di Beverly Hills è un qualcosa che sicuramente ad Alex Curran di certo non dispiaceva.
GERRARD IS BACK...
Ritorna come allenatore delle giovanili, in quella Accademy dove aveva mosso i primi passi, dopo vent'anni il cerchio si chiude. Tanti di noi, soprattutto quelli più attempati sognano una nuova "Boot Room" con Steven Gerrard, Jamie Carragher, Robbie Fowler, Steve McManaman e Micheal Owen. Ma è anche vero che il calcio è cambiato, i tempi sono cambiati, e spazio per i sogni e le fantasie ce ne sono davvero pochi.
Il futuro oggi ha gli occhi di ghiaccio del teutonico Jürgen Klopp. Tocca a lui ricostruire il bastione invincibile, a proposito, è notizia di pochi giorni fa, la scelta a sorpresa di abbandonare Melwood per trasferire anche la prima squadra a Kirkby, un progetto di 50 milioni di sterline che andrebbe ad ingrandire l'attuale struttura con l'acquisizione di altri 14 acri, per un centro sportivo che a partire dal 2019 aprirebbe una nuova era.
Dicevamo le esigenze del nuovo calcio, JK ha dichiarato che per lui è di fondamentale importanza avere tutte le squadre in un unico contesto, che si allenino tutti insieme con la stessa metodologia, avendo la possibilità di relazionarsi quotidianamente con tutti i settori. Decisione dolorosa ma che ripercorre ormai quella che è la strada intrapresa da tutti i maggiori club europei. Adesso non mi resta che augurarvi una buone lettura, numero talmente ricco di articoli da farci aggiungere altre quattro pagine, sono sicuro che la cosa non può che farvi piacere... ***Enjoy***

Nunzio Koprule Esposito

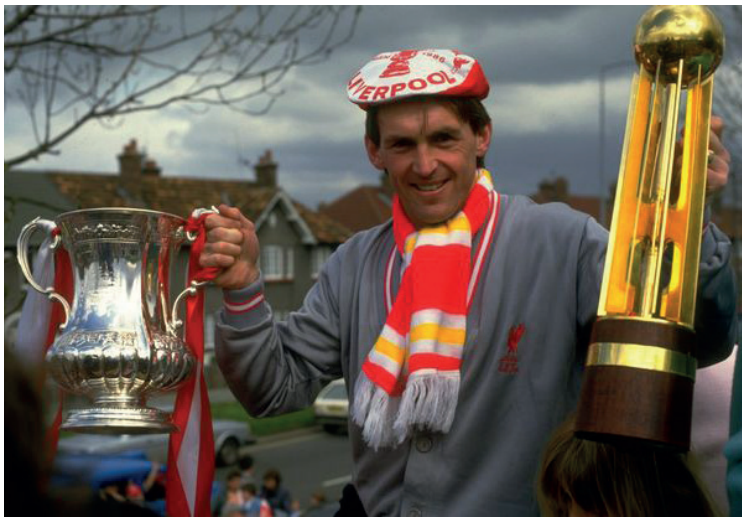
Kenny Dalglish

2a parte

(CONTINUA DAL Nr. 5, ott/nov. 2016)

Lo stesso talento non venne invece mai espresso con la maglia della nazionale scozzese. Sia nel 1974 che nel 1978 Dalglish giocò i campionati del mondo ad un livello nemmeno paragonabile a quello espresso in maglia rossa. Dopo la Coppa del Mondo in Argentina lo scozzese contribuì con 25 goal alla conquista del titolo, ottenuto dopo aver conquistato 68 punti (record per l'era dei 2 punti a vittoria) ed aver concesso la miseria di 16 goal. Ciliegina sulla torta, il premio di Calciatore dell'Anno. Erano anni di gloria ad Anfield: il Liverpool si confermò campione nel 1979/80, vinse quattro Coppe di Lega consecutive tra il 1981 ed il 1984, portò a casa altri 3 campionati consecutivi tra il 1982 ed il 1984 e soprattutto altre due Coppe dei Campioni, conquistate a Parigi contro il Real Madrid ed a Roma contro i giallorossi padroni di casa. L'unica conquista mancata fu quella del double campionato-FA Cup. Dalglish fu uno dei maggiori protagonisti in queste conquiste. A suggello di ciò arrivò un secondo titolo di Calciatore dell'Anno nel 1983. La stagione 1983/84 fu la più fruttuosa in assoluto: nel giro di pochi giorni arrivarono ad Anfield lo Shield di campioni d'Inghilterra, la Coppa di Lega e, come detto, la Coppa dei Campioni. La stagione successiva era destinata a rappresentare un punto di svolta per Dalglish: alla vigilia della finale di Bruxelles contro la Juventus gli venne comunicato che il board del club aveva intenzione di assegnare a lui l'incarico di player manager, in conseguenza dell'annunciato ritiro di Joe Fagan. In conseguenza degli eventi dell'Heysel il Liverpool dominatore continentale si ritrovava escluso dalle competizioni europee a tempo indeterminato e con una squadra da ricostruire moralmente oltre che tecnicamente: queste le condizioni scoraggianti in cui Dalglish debuttava da manager. Ciò nonostante, Kenny porto ad Anfield anche il titolo 1985/86, togliendosi pure la soddisfazione di realizzare personalmente il goal decisivo contro il Chelsea a Stanford Bridge. Per completare l'opera, i Reds riuscirono in un'impresa mai realizzata in precedenza nella loro storia: battendo l'Everton a Wembley per 3-1 conquistarono la FA Cup, suggellando il primo vero Double in 94 anni di storia. Il titolo di Manager of the Year a quel punto non fu certo una sorpresa! La stagione successiva Dalglish scoprì quanto ripetersi fosse molto più arduo rispetto a vincere la prima volta. Per gli standard di Anfield fu un'annata fallimentare: arrivò sì un secondo posto – dietro l'Everton campione – ma non vennero conquistati trofei. A rendere ancor più amara l'estate del 1987, la partenza di Ian Rush direzione Torino, sponda Juventus. Il manager ricostruì l'attacco acquistando due giocatori che avrebbero impresso il loro marchio di fabbrica negli anni a venire: John Barnes dal Watford e Peter Beardsley dal Newcastle. Nella stagione 1987/88 tutto girò a meraviglia in campionato per il Liverpool, che eguaglio il record del Leeds di 29 partire consecutive senza sconfitte (serie interrotta, manco a dirlo, a Goodison Park) e portò ad Anfield l'ennesimo titolo di Campione d'Inghilterra. Sfuggì invece il secondo Double consecutivo, per mano della "Crazy Gang" del Wimbledon, che nella finale di Wembley si rese protagonista di una delle più grandi imprese dell'intera storia del calcio, battendo i superfavoriti Reds per 1-0. A pochi anni dall'Heysel un altro tragico evento era destinato ad abbattersi sulla gente del Liverpool nella primavera del 1989: in seguito ai noti fatti di Hillsborough morirono 96 persone. Si trattò della più grande tragedia nella storia del calcio inglese, che portò all'introduzione entro pochi anni di stadi contenenti solo posti a sedere. La tragedia ebbe un forte peso nella decisione del manager di abbandonare il calcio alcuni anni dopo, ma nei giorni successivi Dal-

Dalglish e altri Reds con la Coppa Campioni 1984



King Kenny festeggia il "double" del 1986

glish si comportò da vero leader e modello di umanità, non solo per i propri giocatori o per la propria tifoseria, ma per l'intera città di Liverpool. Fu lui ad organizzare le visite ai feriti in ospedale, a partecipare a numerosi funerali, a parlare nelle chiese, a visitare parecchie famiglie di superstiti dando loro un minimo di conforto. Si narra addirittura che più di una volta Dalglish sia stato svegliato nel cuore della notte da persone bisognose di sostegno morale, ricevendo in cambio ore di dialogo telefonico. Dopo qualche tempo il pallone ricominciò a rotolare. Il Liverpool vinse la ripetizione della semifinale maledetta e conquistò la finale di Wembley, dove battè di nuovo l'Everton per 3-2 dopo i supplementari, con doppietta di Rush, nel frattempo rientrato dopo la fallimentare esperienza italiana. La vittoria venne naturalmente dedicata alla memoria delle vittime di Sheffield. Ancora una volta però il Double sfuggì dalle mani ai Reds, nella maniera più crudele possibile: nell'ultima decisiva partita Michael Thomas segnò per l'Arsenal a pochi secondi dalla fine il goal che strappò il titolo da Anfield mandandolo ad Highbury. La stagione successiva vide il Liverpool riconquistare il campionato, mentre la corsa in FA Cup si concluse con una delle più incredibili partite della storia della competizione: il Crystal Palace, battuto per 9-0 ad Anfield in campionato, sconfisse i Reds per 4-3. Mercoledì 20 Febbraio 1991 il Liverpool incontrò l'Everton nel quinto turno di Coppa d'Inghilterra. Fu un match straordinario che terminò 4-4. La mattina seguente Dalglish partecipò ad una riunione di routine con il presidente ed il chief executive. Dopo venti minuti annunciò loro, senza preavviso, le immediate dimissioni. La notizia fece il giro del mondo nel giro di poche ore, facendo ripiombare i tifosi del Liverpool nell'incubo dell'estate 1974, quando fu Shankly a sorprendere tutti con l'annuncio improvviso del proprio ritiro. Ad amplificare il senso di sorpresa e smarrimento contribuì il fatto che il Liverpool era primo in campionato ed in corsa per il double. Addirittura non era nemmeno stata completata la sfida contro l'Everton in coppa! Dalglish descrisse sè stesso come una persona ormai giunta al limite della pressione umanamente sopportabile.
La sua salute cominciava a risentirne e, come ebbe a dire al presidente Noel White, nei giorni delle partite aveva l'impressione che la testa gli esplodesse. Purtroppo per il popolo Red non si ripetè quanto successe dopo le dimissioni di Shankly, quando il vice Paisley portò in pochi anni il Liverpool in cima all'Europa. Al contrario, questa volta l'addio del manager portò all'inizio di un periodo di declino, interrotto con il Treble di coppe del 2001, ma che ancora prosegue per quanto riguarda il campionato. Otto mesi dopo il ritiro Dalglish aveva ritrovato la pace con sè stesso e la voglia di calcio era ritornata a farsi sentire prepotentemente; quando arrivò l'offerta del Blackburn, allora in seconda divisione, essa venne subito accettata. Nel giro di 3 anni i Rovers divennero campioni d'Inghilterra! Il trionfo arrivò, per un divertente scherzo del destino, proprio ad Anfield, dove la nuova squadra di Dalglish uscì sconfitta dal Liverpool, vedendosi letteralmente regalare il titolo dal Manchester United, che non andò oltre il pareggio ad Upton Park contro il West Ham. Un altro scherzo del destino si verificò quando Dalglish nel 1997 assunse la guida del Newcastle, succedendo proprio a colui il quale gli aveva lasciato la maglia del Liverpool vent'anni prima: Kevin Keegan. Nonostante una storica qualificazione alla Champions League ed il raggiungimento di una finale di FA Cup, Dalglish venne esonerato all'inizio della stagione 1998/99. Non meno negativa fu l'esperienza come Director of Football e poi come manager nel suo primo club, il Celtic Glasgow. La maniacalità nello svolgere il proprio lavoro rappresentò probabilmente sia la fortuna che la maledizione di Dalglish, in quanto lo portò sì a vincere come pochi altri (14 campionati tra Inghilterra e Scozia, come giocatore o come manager) ma, diventando con il tempo ossessione, lo portò a situazioni di stress emotivo che probabilmente gli impedirono di proseguire una carriera da manager nel modo in cui la sua enorme intelligenza - non solo calcistica – avrebbe meritato.

Dalglish con l'ultimo titolo della nostra storia.... 1990

L'ultimo trofeo Reds è targato Kenny.... Carling Cup 2012

Davide Pezzetti

Il finlandese dal cuore Red... Sami Hyypiä

Quando pensiamo a calciatori leggendari, spesso ci capita di non pensare solo a quelli tecnicamente più dotati, ma anche a coloro che, pur non essendo particolarmente talentuosi e non avendo piedi vellutati, hanno tuttavia segnato la storia di un club e sono entrati per sempre nel cuore dei tifosi.

Tra questi giocatori, il primo a cui mi capita spesso di pensare è il grande Sami Hyypiä. Ogni tifoso Red ha il suo nome scolpito nella mente e soprattutto nel cuore: difensore roccioso, grande combattente, grande carisma, grande attaccamento alla maglia, esempio di lealtà verso i compagni e di grande professionalità. Tutti ricordano ancora lo splendido saluto tributatogli dal popolo di Anfield nella sua ultima partita: lo stadio che con una splendida coreografia fece apparire il suo nome, i compagni che lo presero sulle spalle e le lacrime di commozione di Sami, però adesso facciamo un passo indietro per ricordare chi è stato Sami Tuomas Hyypiä.

Sami Hyypiä, dieci anni al Liverpool dal 1999 al 2009

Nato il 7 Ottobre del 73 a Porvoo, Finlandia, Sami gioca dal 92 al 95 nel Mypa, prima di volare all'estero alla volta dell'Olanda dove gioca per 4 anni nel Willem II. La grande occasione della sua carriera arriva alla fine della stagione 98-99 quando viene notato ed acquistato per soli 4,5 milioni da un Liverpool che ancora conosceva la parola "competenza". Sami milita nel Liverpool per ben dieci anni in cui gioca 317 partite segnando 22 reti. Il finlandese già nella stagione 2000-2001 inizia a rivestire il ruolo, anche se non ancora fisso, di capitano, che diventerà poi stabile l'anno successivo.

La fascia di capitano, però, sarà l'anno dopo lasciata a Steven Gerrard, ma il ruolo carismatico di Hyypiä all'interno dello spogliatoio resta immutato. Nel 2001 arrivano le vittorie: nessuno dimenticherà mai le 5 coppe vinte, anno straordinario per i Reds, guidati da Gerard Houllier, uomo che sembra destinato a far tornare grande il club, ma purtroppo l'illusione svanirà presto. Un altro storico momento, però è in arrivo, la stagione 2004-2005, l'anno della Champions, l'anno del miracolo di Istanbul. A quella stagione è legato uno dei momenti per me più significativi della carriera di Sami al Liverpool, il gol segnato contro la Juventus ad Anfield.

Vi racconto un aneddoto bizzarro, che vide come protagonista il sottoscritto: mi trovavo ad Imola e, desideroso di assistere al match, trovai come unico luogo in cui trasmettevano la partita lo Juventus club di Imola!!!! Un amico juventino con grande cortesia decide di portarmi con sé, naturalmente scongiurandomi di non farmi scoprire e di restare il più anonimo possibile!!! Inizia la partita e su un corner battuto da destra, la palla arriva proprio a lui, Sami Hyypiä, il mio idolo, che insacca. Avesse segnato un altro calciatore, forse sarei riuscito a restare impassibile, ma con il gol di Sami divento viola e decido di alzarmi con la scusa di andare in bagno.

Guadagno l'uscita e fuori alla strada lancio un urlo disumano suscitando lo stupore piuttosto preoccupato di alcuni passanti!!!

A quel punto rientro nel "covo nemico" e riesco a trattenermi sul raddoppio di Luis Garcia, nonostante il suo gol sia da urlo per la splendida esecuzione. Non c'era bisogno di questo evento per far restare Hyypiä nel mio cuore, ma comunque.....!!! I Reds poi giocano la storica semifinale contro il Chelsea, partita in cui proprio i difensori giocano eroicamente e poi quello che accadde a Istanbul non fa parte di questo articolo, perché appartiene alla leggenda. Ricordo personalmente un altro splendido ed emozionante gol di Sami: Liverpool-Arsenal, derby inglese di Champions finito 4-2 per i Reds dopo un rocambolesco finale. Sami con uno splendido colpo di testa infila nell'angolino il gol del momentaneo 1-1.

Nel 2006, l'anno dopo Istanbul, ultimo anno purtroppo in cui i Reds raccolgono successi, Sami viene votato come trentottesimo giocatore tra i 100 "players who shook the Kop", ma nella mia classifica personalissima è tra i primi 5!!! Hyypiä resta altri tre anni a Liverpool, ma purtroppo il vento è già cambiato ed anche la fortuna sembra essere partita per altri lidi, come dimostra il titolo sfiorato e regalato al Manchester United dei "simpaticissimi" Ferguson e Ronaldo!!! Alla fine del 2009 Sami lascia i Reds dopo 10 splendidi anni e lascia un vuoto enorme nel cuore dei tifosi, del cui saluto ho già parlato prima. Hyypiä si trasferisce in Germania, a Leverkusen, dove gioca le sue ultime due stagioni, prima del ritiro definitivo alla fine del 2011. A questo punto inizia per lui una nuova vita, quella da allenatore, vita sicuramente meno fortunata e gloriosa, come dimostrano i 4 esoneri, di cui due in un solo anno (2014), ma questa è un'altra storia, una storia che poco interessa a noi tifosi dei Reds, che porteremo sempre Sami nel nostro cuore. *Un uomo, un professionista, un esempio, un vero REDMAN, grazie Sami, grazie di cuore, You'll Never Walk Alone.*

Armando Todino

Trent Alexander-Arnold: da Melwood a.... Melwood

Tutti, o quasi, gli amanti di questo sport, da ragazzini avevano un solo sogno: diventare un calciatore, calcare grandi palcoscenici ed essere qualcuno. Pochi sono quelli che ci riescono. Pochissimi coloro che ce la fanno con la maglia della propria città.
Capita poi che l'opportunità ti si presenti davanti una domenica pomeriggio, non troppo lontano da casa, nella fredda e grigia Manchester, in uno degli stadi più famosi al mondo contro la squadra rivale della tua città, Liverpool: il Manchester United.
Il ragazzino in questione è Trent Alexander-Arnold, sulla carta d'identità c'è scritto 7 ottobre 1998, appena diciottenne, nato a West Derby piccolo sobborgo nel Nord di Liverpool, conosciuto ai tifosi dei Reds per Melwood, centro sportivo e sede dell'academy del Liverpool.

Un giovanissimo Alexander-Arnold con Jamie Carragher

Arrivato all'academy all'età di 6 anni, Arnold compie tutta la trafila delle giovanili diventando capitano dell'Under 16 prima e dell'Under 18 poi. Capitano, non un semplice ruolo di comparsa all'interno della squadra ed è proprio dal Capitano per eccellenza, Steven Gerrard che arriva la benedizione più grande. Infatti, Steven, nella sua autobiografia uscita nel 2014 "My Story", parla di giocatori ed allenatori incontrati in carriera, del suo amore verso il Liverpool, di gioie e dolori con la maglia della sponda rossa della Mersey, ma a risaltare sono le parole spese per questo ragazzo descrivendolo come un giocatore molto versatile, un numero 6 "a holding midfielder".
Ma con le lodi non si fa un calciatore, servono le prestazioni. Dopo aver completato la tourneè estiva con la banda di Jurgen Klopp, esordisce in gare ufficiali il 25 Ottobre in EFL cup contro il Tottenham di Mauricio Pochettino entrando nella ripresa, e giocando una ventina di minuti ad alta intensità e soprattutto grande personalità.

Gli esordi in prima squadra con Jurgen Klopp

Klopp ne rimane entusiasta tanto da schierarlo nell'undici titolare nella partita di coppa successiva, vinta 2-0 contro il Leeds, dove fornisce il suo primo assist in maglia reds, a Divock Origi, dove verrà anche eletto "Man of The Match".
L'esordio più importante arriva però il 15 Gennaio, all'Old Trafford, dove, dopo un inizio non semplice dove Martial sembra essere in un ottima forma e letale nell'uno contro uno, il piccolo scouser, con la calma di un veterano controlla l'esterno francese fornendo una prestazione quasi perfetta. Arnold è, neanche a dirlo un pilastro delle giovanili della nazionale inglese, dove conta una decina di presenze tra under 16 e 17 e sette presenze e ben 4 gol con la nazionale under 19 dove si sta mettendo maggiormente in mostra.
Il suo cammino verso il calcio che conta è appena iniziato, Klopp conta su di lui e su tanti altri giovani, ed è pronto a garantirgli ulteriori presenze sia in campionato che in coppa. Il Liverpool gli ha appena rinnovato il contratto fino al 2021, a dimostrazione di quanto punti sul ragazzo; a noi non resta altro che aspettare e dire ***"Good luck Trent"***

Cristian Ratti

Come nasce un amore per il Liverpool

Chiunque sia appassionato di calcio e sport, non può non rimanere affascinato dalla tifoseria Reds, da Anfield, dalla sua Atmosfera. In questo articolo, si parlerà di come un ragazzo che sino ai 22 anni non era fan del Liverpool, si sia innamorato di questa magica squadra. Innanzitutto mi presento: mi chiamo Gioele Putzolu, sono uno studente dell' Università di Cagliari, tifoso del Cagliari Calcio e membro del Branch da dicembre 2016. Tutto iniziò quando la scorsa estate mi è stata presentata la possibilità di fare un tirocinio pagato all'estero, con il finanziamento dell'Università. Dovendo migliorare il mio inglese, ma anche conoscendo la grande tradizione calcistica inglese, che volevo approfondire, mi informo per andare in Regno Unito, riuscendo a farmi prendere a Preston (nella contea del Lancashire,40 km da Liverpool) per 3 mesi, da agosto a ottobre. Per quanto riguarda il mio rapporto col calcio e col tifo, sono un genere di tifoso che ama le tifoserie che creano grandi atmosfere, quindi ovviamente non mi piace andare allo stadio a stare in silenzio a vedere la partita: amo cantare canzoni e cori, supportare la squadra, sventolare la sciarpa o la bandiera, a prescindere dal risultato e tutto il resto. In principio, non avendo una squadra inglese a cui tenessi in particolare, avevo pianificato di andare a vedere più stadi e più tifoserie possibile; in totale avrò visto 14 partite in 10 stadi diversi, in particolare ho visto almeno un match negli stadi di: Liverpool (sia Anfield che Goodison Park),Preston, Blackburn, Burnley, Bolton, Wigan, Fulham (in una gita a Londra),Manchester (sia Etihad che Old Trafford). Mi aspettavo che in pressochè tutti gli stadi nel luogo che ha dato i natali al calcio ci fosse un bell'ambiente di tifo, mentre, partita dopo partita, mi accorgo che di supporters come piacciono a me ce ne sono pochi. Qualche esempio (negativo) : quando ero andato a vedere l'odiato nemico del Liverpool, il Man Utd, mi ero sorpreso dalla quantità "industriale" di turisti extra-europei che guardava la partita come fossero in un teatro, e dal fatto che per il 90% della partita, nonostante le svariate decine di migliaia di persone, si era tutti in silenzio; all' Etihad, in cui ero andato sia per una partita di Premier che per una di Champions, la situazione non era molto diversa.. ricordo che i tifosi in trasferta (una volta del Sunderland, una volta del Borussia Monchegladbach) cantavano tutta la partita in uno stadio decisamente silenzioso nei settori dei citizens; ancora, quando ero andato al Craven Cottage, dove avevo preso il biglietto per il settore ospiti del Norwich perché sapevo già da prima che avessero dei supporters calorosi, gli yellows hanno sfottuto per tutta la partita i tifosi di casa con i classici "is this a library?" E "where were you?we' ve forgot you were here". Invece i reds erano un'altra cosa, tutta un'altra cosa. La prima partita dal vivo dei Reds, è stata quella a Burnley, in un settore dei tifosi di casa. Dal punto di vista delle tifoserie, è stata una delle partite più belle: i Reds, nonostante il Liverpool stesse perdendo già dopo pochi minuti, si facevano sentire fortemente e costantemente; d'altra parte, in questo caso anche i tifosi di casa si facevano rispettare con una grande incitazione. Alla fine vinsero i Clarets nonostante gli uomini di Klopp avessero tenuto il pallino del gioco per tutta la partita. Dal punto di vista del gioco, mi hanno impressionato i grandi Coutinho, Lallana, Wijnaldum, di un livello tecnico e un modo di giocare di gran lunga superiore a quanto fossi abituato a vedere dal vivo a Cagliari. Dopo aver visto questa partita, ero andato a Liverpool per vedere la città e anche per vedere una partita dell' Everton (anche perché era molto più semplice trovare tickets per Goodison Park che per Anfield). La città mi ha impressionato e mi è piaciuta tantissimo già da subito. Il porto, l' Albert Dock , le costruzioni imponenti, i magnifici paesaggi, le vie del centro, i pub e i locali del divertimento, ma anche i musei d'arte e il grande attaccamento ai Beatles, di cui mio pa-

Il "Craven Cottage", casa del Fulham

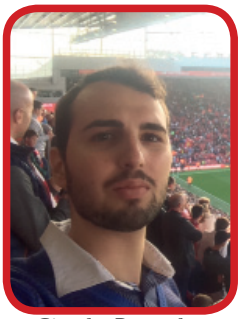
Immagine del "Turf Moor", durante un Burnley - Liverpool

dre è un grande fan e personalmente apprezzo molto. Inoltre, tantissime persone in giro con la maglia dei Reds o dei Blues. Poi c'è stata la partita dei Toffees, e bisogna ammettere che anche loro hanno il loro fascino..stadio molto bello,ricco di storia,e tifoseria calorosa. Dopo la partita, non potevo che fare un giro per lo Stanley Park e vedere, almeno da fuori, Anfield. Una grande emozione anche vederlo di sfuggita; era già stata ultimata la nuova Main Stand, che si presentava maestosa e imperiosa, ma ciò che mi ha fatto emozionare di più è stato vedere lo Shankley Gate e la Kop da fuori. Nonostante avessi già constatato precedentemente che i biglietti per le partite ad Anfield sono difficili da trovare per un "esterno", decisi che probabilmente ne sarebbe valsa la pena risparmiare su qualche serata e andare a vedere una partita in un pezzo di storia del calcio come Fortress Anfield. Quindi decido di puntare la partita con il Leicester(-squadra che, tra l'altro, mi interessava ammirare in quanto protagonista della favola dell'anno scorso) e vedere che possibilità avessi di andare senza spendere un patrimonio. E in effetti, soluzioni immediate ed economiche non ne avevo visto. Avevo trovato sul fa-

Vista del campo dalla "Centenary Stand Upper"

La nuova e imponente "Main Stand" ad Anfield

moso sito ticketbis un biglietto a poco meno di 200£, ma, prima di comprarlo, guardo nel sito ufficiale per vedere se potessi prendere qualcosa di meglio. E infatti vedo l' hospitality meno cara a 180£, con pranzo incluso e posto nella Centenary Stand Upper. Era comunque tanto, nessuno dei miei amici e colleghi mi avrebbe seguito, ma decisi di prenderlo, sperando che ne sarebbe valsa la pena. E, se sto a scrivere qui, vuol dire che non solo ne è valsa la pena, ma è stato molto meglio di quanto mi aspettassi.
I giorni prima della partita leggevo in continuazione sulla gloriosa storia del Liverpool e di Anfield, e ciò aveva accresciuto ancora di più l'attesa.
Ovviamente non potevo andare a vedere i reds senza sapere un minimo le canzoni più famose, quindi ho passato giorni ascoltando, per imparare a memoria, YNWA e Fields of Anfield road. Il giorno, di mattina ero al Tate Museum per una mostra importante di artisti internazionali, dall'ora di pranzo in poi, avevo testa soltanto per il football. Mi recai allo stadio con diverse ore di anticipo, soprattutto per respirare il clima pre partita che si viveva da quelle parti. Ed era fantastico. Ho preso 4-5 birre tra i due pub vicino al lato Kop, uno proprio alla sua destra, dove alle pareti e nel soffitto c'erano le sciarpe di squadre da tutta Europa, bellissimo; l'altro nella parte opposta della strada, un più classico pub di tifosi nei pressi dello stadio, con bandiere e simboli dei Reds, e anche più attivo rispetto al primo, con diversi supporter che già cantavano. Avevo anche cercato di scambiare due parole con i tifosi, i quali erano senz'altro ben disposti a socializzare..il "problema" era che di quel che dicevano capivo ben poco, l'accento e pronuncia scouser sono abbastanza ostici all'inizio, quindi i discorsi erano limitati, ma il calcio è una lingua universale e riuscivo a tirarne fuori qualcosa comunque.
Una volta dentro lo stadio, dopo l'abbuffata dell' hospitality, ero nel mood giusto; chiaramente grande emozione per la prima YNWA ad Anfield della mia vita, ma ciò che mi è piaciuto di più è quando tutto lo stadio seguiva i cori della Kop. Nonostante fossi in tribuna, ho cantato tanto assieme a due ragazzi seduti accanto a me, troppo simpatici. A parer mio, l'emozione di cantare fields of Anfield road non era da meno di YNWA, ed è forse in quel momento che è veramente nato l'amore per quel tifo, quello stadio, quella maglia. Questo è ciò che riesco a descrivere con le parole, ma tanto altro di ciò che ho provato il giorno, non si può esprimere, ma solo provare. Alla fine del racconto, ci tenevo a ribadire un concetto: Ad Anfield sono entrato in quella prima volta da turista, ora voglio entrarci da supporter.



Gioele Putzolu

Mr. Liverpedia - Charles Taylor

SEASON 1946/1947 *(continua dal nr. 5)*

Following on from the disappointment of the 1-0 defeat by the Boro on the previous Wednesday, we were all looking forward to the visit of Chelsea for what was to be the first Saturday home fixture for almost seven years. I recall the weather was much better and news filtered through that Billy Liddell had passed a fitness test and would be playing. This of course coupled with the attraction of the visit of Chelsea, meant that a large attendance was anticipated and queues started to form at mid day for a 3 o 'clock kick off.

The gates were shut half an hour before the start with 50,000 inside the stadium and with an estimated 5,000 outside. We were also looking forward to seeing the Chelsea centre forward by the name of Tommy Lawton who they had signed from Everton, a gifted player who was arguably the best header of the ball in British and possibly European football.

Albert Stubbins, top scorer

And so the eagerly awaited Kick off arrived and the first disappointment was that we lost the toss and we had to attack the Kop in the first half rather than our preferred option of second half.

The match hadn't been going too long before Liddell demonstrated just why people were talking about him in such glowing terms when he took a pass and unleashed a terrific drive which whizzed just past the post and into the Kop.

This set the Kop roaring which almost took the roof off.

However, it wasn't too long before the reds took the lead and the decibel levels went up a notch as Liddell took a corner from the left and the ball swerved in at the far post and the goalkeeper could only help it into the net. I'm certain that the noise from behind his goal mesmerised him so much he lost his nerve. It is worth mentioning that, unlike today, there was no singing by the fans so the atmosphere that was generated was a collective roar and of course lots of wit. Bill Shankly, when he was manager of Huddersfield Town, was full of praise for the fans when he brought his team to play against the reds and I firmly believe that he made up his mind there and then that he would manage Liverpool one day and fortunately, this turned out to be the case. Another instance of the effect the Kop had on players occurred during the debut of a player we had just signed from Charlton Athletic named Johnny Evans. We got a corner at the Kop end and of course, the mighty roar went up, and to quote the player himself " I was so transfixed by what I was witnessing, I only came back to earth when the ball hit me on the shoulder."

Back to the game; after the goal, the reds were playing some lovely football and on two or three occasions almost added to the score, but it wasn't too long before the second goal came netted by Bill Jones, a player who could play in most positions, so much so he was dubbed "Mr Versatile"

A few minutes later goal number three arrived scored again by Jones with assists from Liddell and a South African player by the unpronounceable name of Berry Nieuwenhuys (Nivvy for short). Wow, we couldn't believe what we were seeing. We were absolutely tearing Chelsea to pieces who apart from

A couple of sporadic attacks were not posing any sort of threat.

Just before the interval goal number four arrive courtesy of a strike by Willie Fagan. We were ecstatic and could hardly

believe what we were seeing, 4-0 at half time was definitely lifting the post war gloom.

The second half began with the reds still on the front foot and within two minutes of the restart, Jack Balmer scored goal number five. Then, three minutes later came the goal of the match scored by Liddell, who beat three defenders on a mazy run and slotted in past the besieged Chelsea Goalkeeper to make the score a fantastic 6-0 and what was even more remarkable was the fact that it could have been a lot more where efforts struck the woodwork, cleared of the line or easy chances missed.

Chelsea managed to score a consolation goal (or what we thought was a consolation) shortly after which they scored their second from the penalty spot. I am not sure if the reds eased up or the blues found another gear but remarkably they scored a third and were putting pressure on us and two minutes later incredibly, they scored a fourth. We thought is the impossible about to happen? Our nerves were torn to shreds as Chelsea were really going for it and we thought can they draw level but fortunately, Willie Fagan managed to calm our nerves by scoring a scrappy goal to make the final score Liverpool 7 Chelsea 4 and even today, people still think that it is one of the best matches ever seen at Anfield and personally, I feel privileged to have been there.

We can now say the season has now well and truly started and I look forward to sharing my experiences with you as the campaign develops.

(traduzione dell'articolo precedente)

Dopo la delusione per la sconfitta 1-0 contro il Boro il mercoledì precedente, non vedevamo l'ora che arrivasse il Chelsea per la prima gara di sabato in casa dopo quasi 7 anni.
Ricordo che il tempo era molto migliore e trapelò la notizia che Liddell aveva superato il fitness test e che avrebbe giocato.
A questo si aggiungeva l'attrazione per l'arrivo del Chelsea, il che significava che era prevista una grossa presenza di pubblico, infatti iniziarono le code già a mezzogiorno con la partita che iniziava alle 3.
I cancelli vennero chiusi mezz'ora prima dell'inizio con 50,000 persone nello stadio e 5000 rimaste fuori. Non vedevamo l'ora di vedere l'attaccante centrale del Chelsea di nome Tommy Lawton, preso dall'Everton, giocatore dotato, che era il miglior colpitore di testa d'Inghilterra eforse d'Europa.

Stendardo per Billy Liddell in Kop

E così il tanto desiderato Kick off arrivò e il primo dispiacere fu che perdemmo nel lancio della monetina e quindi attaccammo sotto la Kop nel primo tempo.
Il match non era iniziato da molto prima che Liddell dimostrasse perchè la gente parlava di lui così bene quando ricevette un passaggio e scagliò un tiro terrificante che uscì di poco e questo fece salie il ruggito della Kop che quasi fece venire giù il tetto.
Comunque non passò molto e il Liverpool andò in vantaggio e i decibel salirono quando Liddell su corner dalla sinistra insaccò sul secondo palo e il portiere non potè nulla e il boato dietro di lui gli fece perdere coraggio.

E' giusto ricordare che non c'erano i canti come oggi, perciò l'atmosfera era creata dal boato collettivo e molto umorismo.
Bill Shankly, quando era manager dell' Huddersfield Town, apprezzava molto I tifosi quando veniva a giocare contro I Reds e sono sicuro che decise che sarebbe diventato un giorno manager del Liverpool e per fortuna ciò avvenne.
Un altro esempio dell'effetto della Kop sui giocatori accadde quando debuttò un giocatore appena arrivato dal Charlton, Johnny Evans. Avemmo un corner sotto la Kop, il boato salì ed il giocatore disse "ero talmente frastornato da ciò che provavo che tornai sulla terra solo quando il Pallone colpì la mia spalla".
Tornando alla partita, dopo il gol, i Reds giocarono un bellissimo calcio e ci furono due, tre occasione per aumentare lo score, ma non ci volle molto per l'arrivo del secondo gol segnato da Bill Jones, un giocatore che poteva giocare in più ruoli al punto da essere chiamato "MR.Versatile".
Dopo pochi minuti arrivò il terzo gol ancora con Jones con assist di Liddell e di un sudafricano dal nome impronunciabile, Berry Nieuwenhuys (Nivvy abbreviato).

Wow, non credevamo ai nostril occhi, stavamo stracciando il Chelsea, tranne un paio di loro attacchi sporadici e non
Proprio prima dell'Intervallo arrive anche il quarto con Willie Fagan. Eravamo estasiati e non ci credevamo: 4-0 all'intervallo, cosa che stava spazzando via le tenebre post belliche.
Iniziò la ripresa e dopo soli due minuti Jack Balmer firmò la cinquina, poi tre minuti dopo arrivò il gol del match con Liddell che superò tre difensori in corsa e insaccò, portando il punteggio ad un fantastico 6-0 e la cosa più notevole fu che sarebbero potuti essere ancora di più con tiri che colpirono i legni, salvati sulla linea o gol facili sbagliati.
Il Chelsea riuscì poi a segnare un consolation goal e poi dopo poco ne fecero un altro su rigore.
Non so se i Reds si rilassarono o se i Blues misero un'altra marcia, ma segnarono anche il terzo e ci misero pressione e due minuti dopo incredibile, ma fecero il quarto!!
Pensammo che l'impossibile stesse per accadere e I nostri nervi iniziarono a logorarsi, perché il Chelsea ci credeva e pensammo che potevano davvero pareggiare, ma per fortuna Willie Fagan ci diede la calma segnando il gol del 7-4, che fu il risultato finale.

Ancora oggi la gente pensa che sia stato uno dei match più belli mai visti ad Anfield e personalmente mi sento un privilegiato per essere stato presente.

Ora possiamo dire che la stagione è davvero iniziata e non vedo l'ora di condividere le mie esperienze con voi.

Charles

Charles Taylor

Quelli del gruppo whatsapp ...

Essere Reds, vuol dire esserlo in tanti modi.
Certo, andare ad Anfield, abbonarsi alla pay tv sperando che ci trasmetta più partite possibili, cercare streaming armeni sottotitolati in cinese, oppure semplicemente seguire i risultati, come uno vuole, dei ragazzi di Klopp.
Se sei un tifoso Reds sei nato per soffrire, e questo lo sappiamo tutti. A prescindere da che tipo di tifoso uno sia, in fondo il mondo è bello perché è vario, c'è un modo per essere meno soli nella sofferenza (e per gli atei nella bestemmia).

Un posto dove si può ridere o piangere, esultare o consolarsi, essere felici o cadere nella depressione più buia.
Questo posto è il nostro gruppo di whatsapp: Italian Branch!

Il grande "fochista" Passalacqua, all'ultimo raduno!

Già attivo da due anni abbondanti (se la memoria non mi inganna) racchiude il meglio del branch. Ad oggi conta 110 partecipanti, ogni tanto qualcuno esce, altri entrano ma è davvero una bella community.
Ci si può trovare di tutto, un po' come nel deep web. I personaggi che frequentano questo posto sono incredibili.
Si parte dai bergamaschi che animano le discussioni più strambe, dalla curva dell'Atalanta fino ai massimi sistemi della Brexit. La cosa bella è che trattano tutti come se fossero tutti bergamaschi, postano foto di personaggi che conoscono solo loro e quando non sanno cosa dire per animare i post basta che lancino il classico meno Trapletti e più Borghetti perché ti arrivino 117 notifiche in 45 secondi netti.
Ovviamente il più amato dalle donne e invidiato dagli uomini è Marione Djuninski e il suo pistacchio (il gusto gelato che vende, che avete capito?), vero mito a cui tutti si aggrappano quasi fosse un guru.
I suoi messaggi sono i più letti ed aspettati, lui può tutto, è la cosa mortale più vicina a Dio. Ma vogliamo parlare dei messaggi vocali dei toscani? Delle leggende, quella cadenza unica al mondo, che farebbe sorridere anche un morto.
Come in tutte le cose, anche qui ci sono gli occasionali, persone che stanno nel gruppo, partecipano di rado, ma che si ricordano di un messaggio mandato sei giorni prima (che per i tempi del gruppo equivale ad una era geologica!).

Il gruppo serve anche a cementare amicizie come queste!

Tutti dicono la loro, tutti si rispettano anche quando si discute. Mai una volta sopra le righe, tanta passione ma tanto senso della misura. Sul gruppo nascono leggende, storie che si auto alimentano, dove ognuno dice la sua, ma che poi finisce che ci si crede (ogni riferimento alle gesta di Mark Zang è puramente voluto!) e la fantasia davvero supera la realtà.
Il giorno del match ti arrivano: 650 notifiche in caso di vittoria, 980 in caso di pareggio e 1236 in caso di sconfitta: e questo vi fa capire la passione che abbiamo tutti e quanto scocci vedere i ragazzi perdere. Ci sono quelli che vedono il bicchiere mezzo pieno, altri mezzo vuoto.
Alcuni soddisfatti a prescindere, altri insoddisfatti sempre e comunque.
Si esulta, ci si esalta, si prega, si impreca, si mandano a quel paese i pupilli, salvo ricredersi dopo 5 minuti quando gonfiano la rete.
Ci si sente meno soli, ci si consola a vicenda, si condividono pensieri e opinioni. In fondo siamo tutti sul nostro divano, grazie a whatsapp e ad uno smartphone è come se fossimo nella Kop con un gruppo di amici.
È grazie agli altri 109 membri che anche la sconfitta casalinga con lo Swansea diventa meno amara. E grazie al Boss che ha creato (e vigila) questa community di persone vere.
Perché se i pensieri passano, le vittorie pure e le sconfitte sono meno pesanti, è vero che alla fine rimangono le persone.
E quante belle persone ho conosciuto. Grazie a tutti, e continuiamo a darci dentro con le notifiche.

Andrea Serri

We're going on a Bear Hunt

Bear Hunt è un libro per bambini ed è uno dei più amati libri di sempre, tramandato dai genitori ai figli.

Oggi è stato letteralmente portato "in vita" con un bellissimo pop-up gonfiabile posizionato a Liverpool One grazie all'organizzazione The Reader.

Il gonfiabile per Bear Hunt, a Liverpool One

The Reader *(http://www.thereader.org.uk/)* è un'importante associazione che si occupa di beneficienza e lo fa connettendo le persone che amano la letteratura e amano leggere, creando spazi di condivisione.
La loro idea è di "portare" i libri alla realtà, creando piacevoli ambienti in cui la persona riesce a sentirsi avvolta nel libro, in cui riesce a sentirsi parte del libro e crea una connessione ancor più speciale col libro stesso. Lo scopo di The Reader inizialmente era quello della condivisione di spazi per la lettura ma ultimamente hanno deciso di occuparsi anche dei bambini e ragazzi creando luoghi e spazi in cui vivere il libro. E' nato così il bellissimo Ice Cream Parlour in Calderstones Park e l'interattivo centro per ragazzi il The Storybarn.

Passando attraverso un'enorme torta di cioccolato e percorrendo il sentiero di Bear Hunt, si accede a stanze nascoste in cui cercare i vari indizi che rivelano l'ispirazione che ha permesso a Michael Rosen di scrivere i libri ed i poemi per bambini così tanto amati.
Camminare attraverso la foresta incantata, cercare l'orso nascosto nella sua grotta, attraversare il fiume e molte altre avventure ci attendono all'interno del Bear Hunt. Non abbiate timore, il divertimento è assicurato anche per noi adulti.

Quante volte abbiamo pensato di "perderci" dentro ad un libro?
Vivendo la sensazione di sentirsi parte di un mondo lontano, spesso più interessante del nostro. La lettura riesce sempre a lasciarci con una maggior conoscenza del mondo e si, anche di noi stessi.
L'attuale generazione sta crescendo tra i vari iPad e Kindle e non sanno cosa significhi sfogliare un libro, respirarne l'odore o osservarne la copertina.
Tramite The Reader è possibile immergersi completamente in questo mondo, mondo in cui non si è più il lettore bensì il personaggio principale.

Questi ragazzi hanno fatto un lavoro incredibile ed estremamente importante, quindi non esitate ancora e fate un salto al Liverpool One, c'è tempo fino alla fine di Aprile.

Lorenzo Vannacci

Panoramica sull'Academy del Liverpool

Prosegue la stagione per le formazioni giovanili del Liverpool, impegnate su più fronti con l'obiettivo di ottenere più risultati positivi possibili e di "produrre" giocatori utili per la prima squadra.
L'analisi partirà come al solito dalla selezione Under 18 dei Reds, per poi proseguire con la formazione Under 23.

Under 18, prosegue il duello con il Manchester City

Nelle ultime giornate, la formazione allenata da Critchley ha dimostrato di aver messo davvero alle spalle i negativi risultati di inizio stagione.
Dopo aver conquistato otto risultati utili consecutivi, infatti, il Liverpool ha proseguito nella sua striscia positiva, raccogliendo 12 punti nelle ultime quattro partite. In tali esibizioni, spicca il 2-1 rifilato all'Everton nel derby, risultato con cui i Reds si sono vendicati del pesante 4-1 subito all'andata.

Glen McAuley, uno dei prospetti più interessanti dell'Academy

Tra i giocatori che si sono messi maggiormente in mostra c'è ancora una volta McAuley, autore di due gol nelle ultime 4 partite e che quindi ha portato a 13 il suo bottino stagionale di segnature. Nonostante questi ottimi risultati, il Liverpool si trova ancora al secondo posto, a cinque punti di distanza dal Manchester City capolista. Alle quattro vittorie conquistate nelle ultime quattro giornate dai ragazzi di Critchley, infatti, i Citizens hanno risposto con altrettante affermazioni mantenendo quindi il distacco immutato. La sensazione è che il duello tra le due squadre sarà incerto ed avvincente fino alla fine del campionato.
E' già finita invece l'avventura del Liverpool in FA Youth Cup. Dopo aver superato nel terzo turno i pari età del Crystal Palace - solo attraverso i calci di rigore, dopo che il match si erra concluso sul 2-2 -, i Reds hanno salutato la manifestazione per mano del solito Manchester City, impostosi sui rivali per 3-1. Anche per via di tale eliminazione i ragazzi in maglia rossa avranno grande voglia di arrivare davanti alla compagine di Manchester a fine campionato.

Under 23, i ragazzi di Beale non riescono a spiccare il volo

La stagione della formazione Under 23 del Liverpool prosegue tra alti e bassi, senza quella svolta che consentirebbe ai Reds di lottare con forza per il primato. Dopo 11 giornate la squadra di Beale si trovava al terzo posto, a soli tre punti di distanza dall'Everton capolista.
La svolta citata in precedenza sembrava essere la vittoria per 3-2 ottenuta alla 12^ giornata in casa contro l'Arsenal, al termine di una partita da brivido. Il match è stato deciso da una doppietta di Wilson e dal sigillo finale di Ojo: non sono bastate invece ai londinesi le due reti siglate da Mavididi.
Tale successo avrebbe dovuto dare una spinta importante al Liverpool che invece, nella giornata successiva, ha perso per 1-0 tra le mura amiche contro il Manchester United.
Dopo il passo falso contro i Red Devils, è arrivato un anonimo 0-0 sul campo del Sunderland che ha contribuito ad aumentare le distanze in classifica tra le due squadre di Liverpool.
Attualmente infatti l'Everton si trova undici punti sopra i rivali cittadini, anche se con una partita in più.
I Reds quindi non si possono più concedere distrazioni, se vogliono prevalere in questo confronto che vale la testa della classifica oltre che la supremazia cittadina. Se in campionato le cose potrebbero andare meglio, in Premier League Cup la formazione di Beale è partita con il piede giusto, avendo superato l'Ipswich Town con un eloquente 3-0.

Paolo Lora Lamia

Ian St. John ..... stinco di Santo

«Jesus Saves!»
«And St. John scores from the rebound!».

A Liverpool a quei tempi avevano la risposta pronta. D'altronde c'è una aurea religiosa, senza voler essere blasfemi, intorno al football, da sempre ritenuto la messa laica per eccellenza. E sulle sponde del Mersey non poteva non transitare uno dei suoi migliori profeti. Se il Liverpool è una fede e Anfield una sorta di Chiesa, a celebrare le funzioni ci ha pensato per un buon decennio, dal 1961 al 1971, un Santo di nome Ian.

Ian St. John in una fase di gioco

Che anni quelli, con il mondo della musica travolto senza speranza di uscirne vivo dallo tsunami Beatles, con la città inglese portatrice sana di melodie in tutto il mondo, con i ragazzi di Shankly che portano la maglia rossa, finalmente e definitivamente, a sedersi al tavolo dei migliori.

Se Gesù salvava non lo faceva certo sulla linea di porta, ma se anche fosse accaduto, in una inverosimile partita tra le nuvole del Paradiso, ci sarebbe stato quel prete buono a ribattere in rete.

Intendiamoci, Ian St.John, scozzese di Motherwell, non ha mai vestito l'abito talare, eppure ha fatto un gran bene per la gente di Liverpool negli anni in cui scorrazzava sul prato di Anfield e su tutti i campi in cui mettesse piede. È il simbolo di quella squadra che Shanky raccoglie dal dimenticatoio del football portandola ad ambire solo per grossi traguardi, ritenendo che la gente dovrebbe essere stata felice e orgogliosa di vestire quella maglia. Mentre John Lennon e i suoi lasciavano il Cavern per mettersi in mostra ad Amburgo o in America, a Ian St. John bastava Wembley per far parlare di sé. Il gol del 2-1 a pochi istanti dalla fine di quella finalissima di FA Cup del 1965 contro il Leeds, portò a Liverpool la prima Coppa d'Inghilterra della sua

Un'entrata in campo di Ian, insieme ad un compagno di team

Ian St. John festeggia uno dei trofei conquistati in carriera, insieme al resto del team

storia. Quell'anno esce Help!, il quinto disco dei Beatles che sembra più un disperato grido dei difensori avversari.
Costato trentasettemila sterline circa per acquistarlo dal Motherwell, St.John scelse però un altro modo per far breccia sin da subito nei cuori rossi, probabilmente la miglior cosa da fare quando si arriva ad Anfield: segnare all'Everton. Il nostro non si accontentò di farne uno, bensì ne segnò tre in un torneo amichevole, meritandosi immediatamente l'appellativo di The Saint.
Il nome di St.John è accostato ai migliori anni di quella fantastica squadra, che, partita dalla seconda divisione, arrivò in pochi anni a giocarsi una finale europea contro il Borussia Dortmund. A St.John non fa né caldo né freddo iniziare la sua avventura in rosso da una categoria inferiore: trovata quasi immediatamente l'intesa con Roger Hunt, suo compagno d'attacco, con 18 reti contribuì subito alla promozione nell'allora First Division. Ian è indiscutibile protagonista anche di uno storico titolo per il Liverpool, il primo, vinto contro i rivali dello United nel 1964, prima della FA Cup a cui abbiamo accennato, e a un nuovo titolo nel 1966, impreziosito successivamente anche dallo Charity Shield.
La stazione di arrivo per la sua carriera in maglia rossa è datata 1971, e dopo una fugace stagione al Coventry, chiude una soddisfacente parabola al Tranmere Rovers. Ad Anfield lascia tanta nostalgia e un album di ricordi di tutto rispetto, nonché 95 reti in campionato e un totale di 425 presenze.
A Ian St.John, che ama il calcio oltre che praticarlo, riesce bene la carriera di opinionista più che quella di allenatore: conduce un programma insieme a un certo Jimmy Greaves negli anni '80 e collabora con molte testate giornalistiche, commentando anche numerose partite dei Mondiali.
La sua autobiografia non poteva che intitolarsi The Saint, e David Peace ne scandisce il nome numerosissime volte nella curiosa e schematica narrazione di Red or Dead, il suo libro su quegli anni ruggenti dei Reds.
Certo che in Scozia si respira un'aria magica, salutare, quasi profetica. Burns nella poesia, Conan Doyle nella scrittura, Fleming nella medicina, Watt nella scienza. Ne ha partoriti la croce di Sant'Andrea di personaggi non comuni.
Tra questi, ecco anche Ian St.John, che è anche il corrispettivo inglese di San Giovanni Battista.
Quello che scorrazzava ad Anfield però usava testa, piede e anche lo stinco.

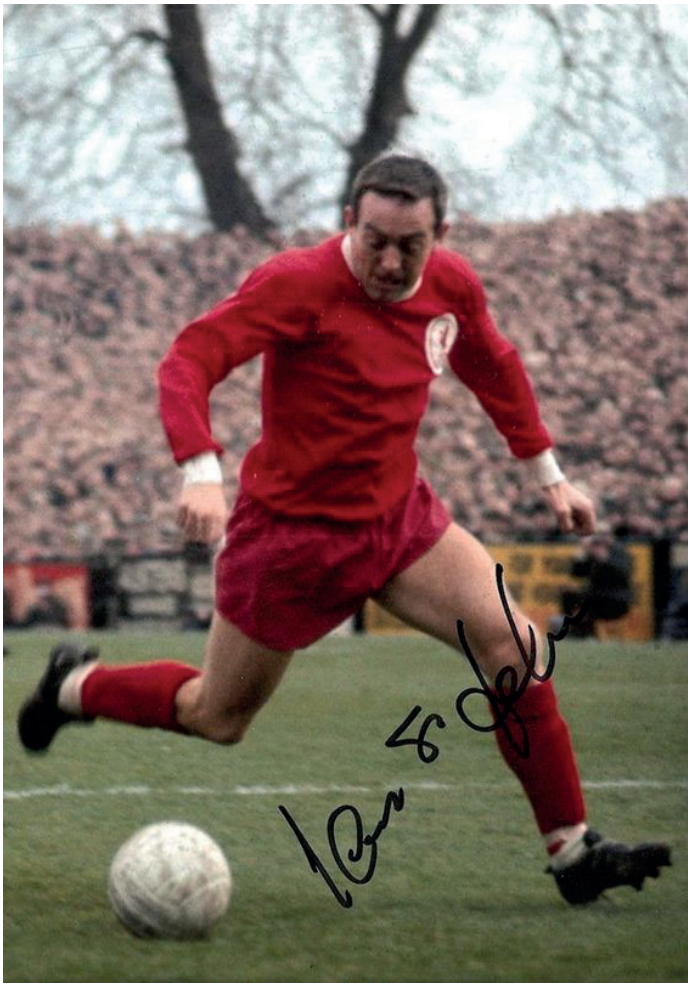
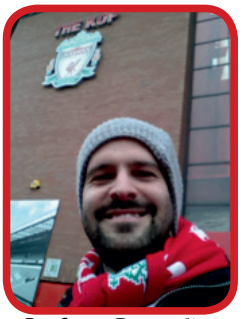


Foto con autografo



Stefano Ravaglia

Il gol di Georginio Wijnaldum al Chelsea

Come la tradizione vuole (e noi alle tradizioni ci teniamo), tra i preparativi per il Natale, i fuochi di Capodanno e i dolci della Befana, nei mesi di dicembre e gennaio si concentrano un numero di partite che anche un supereroe farebbe fatica a sostenere: 15 per la precisione, con una media di una partita ogni 4,15 giorni, tra campionato e coppe varie che hanno, forse, distrutto una stagione intera.
Dopo un dicembre che comunque aveva portato a 4 vittorie importanti, gli uomini di Klopp pareggiano in casa del Sunderland, che, giusto per gradire, è ultimo in classifica con 15 punti.
Sembrava una battuta d'arresto, quasi fisiologica dopo il Capodanno, ma Invece, è stato praticamente l'inizio della fine: nelle successive 7 partite, il Liverpool ha vinto una sola volta. Le sconfitte contro Southampton e Wolverhampton Wanderers hanno sancito l'eliminazione da entrambe le coppe inglesi e i soliti errori contro le "piccole" hanno fatto scappare via il Chelsea e con loro anche i nostri sogni di gloria.
Dopo la sconfitta contro lo Swansea, i Reds sono caduti altre 2 volte di seguito ad Anfield, dove eravamo imbattuti da quasi un anno. Una totale disfatta, limitata soltanto dal pareggio con il Chelsea che ha ridato un filo di speranza a tutti.
Ma analizziamo un po' di dati: in equilibrio il numero delle vittorie, delle sconfitte e dei pareggi (5), con i goal fatti (22) in leggero vantaggio su quelli subiti (18); 5 i clean sheet accumulati, anche se 2 ottenuti contro il Plymouth Argyle, non proprio una squadra della prima classe.
Origi e Lallana, entrambi con 4 goal, guidano la classifica cannonieri del bimestre, seguiti a ruota dal solito straordinario Mane (3), il quale ha fatto sentire non poco la sua mancanza. Ha ritrovato il goal anche Lucas Leiva, che non segnava da ben 2316 giorni.

Il gol di Lucas a Plymouth, unica vittoria nel bimestre nero...

Insomma, un periodo nero, con Klopp che ha affermato "difficile fare peggio di così". Ma noi siamo il Liverpool, siamo abituati a soffrire, a rialzarci e a lottare..anche perché "At the end of the storm there's a golden sky!".

04-dic	PL	Bournemouth	A	3	4
11-dic	PL	West Ham United	H	2	2
14-dic	PL	Middlesbrough	A	3	0
19-dic	PL	Everton	A	1	0
27-dic	PL	Stoke City	H	4	1
31-dic	PL	Manchester City	H	1	0
02-gen	PL	Sunderland	A	2	2
08-gen	FA	Plymouth Argyle	H	0	0
11-gen	EFL	Southampton	A	0	1
15-gen	PL	Manchester United	A	1	1
18-gen	FA	Plymouth Argyle	A	1	0
21-gen	PL	Swansea City	H	2	3
25-gen	EFL	Southampton	H	0	1
28-gen	FA	Wolverhampton Wanderers	H	1	2
31-gen	PL	Chelsea	H	1	1

Come on Reds,
#YNWA.

I RISULTATI DEL BIMESTRE DICEMBRE 2016 GENNAIO 2017

Matteo Martelli

Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: Liverpool Romania (450 soci)
Anno di fondazione: inizi 2000, branch ufficiale dal 2013
Official website:

Official Supporters Club Romania

Ha risposto: Emil Neacsu (Responsabile relazioni internazionali dal 2016)

- Ciao Emil! Quando e come nasce l'Official Liverpool Supporters Club Romania?
Innanzitutto saluto affettuosamente i nostri amici italiani, alcuni dei quali conosco da tanto tempo!
Devo dire che il merito della nascita dell' OLSC Romania va al mio amico Horia Matei, il presidente del branch. E' stato colui che ha reso questo sogno possibile, e continua a lavorare per il branch settimana dopo settimana. Lui con me ed alcuni amici cominciammo a pensare al club dopo aver incontrato altre persone al pub che seguivano le partite del Liverpool e indossavano la nostra maglia. Così cominciammo a parlare l'uno con l'altro, andare insieme alle partite e cantare i cori più famosi. All'inizio c'erano anche volte in cui eravamo solo in 3: Horia, io e un nostro amico scouser. Poi, grazie a Facebook, si cominciò a formare un bel gruppo. La pagina Facebook "Liverpool Romania" ancora oggi è il maggior mezzo di comunicazione tra i membri del branch. Grazie ad essa riusciamo ad organizzarci per vedere le partite insieme: in occasione dei match i soci si incontrano in almeno 10 città della Romania.
Ci sono voluti 8 anni per avere l'ufficialità come branch, ma grazie alle insistenze di Horia, la ricevemmo finalmente nel 2013.

Due soci del Branch romeno prima di un match

- Il Liverpool è molto seguito in Romania? E le altre squadre della Premier?
La Premier League è molto popolare in Romania, e i tifosi del Liverpool sono sicuramente in più numerosi. Ci sono anche tifosi dell'Arsenal e di altri club, ma noi siamo di più.

- Quali sono le maggiori attività ed eventi che organizzate come branch?
Da sempre organizziamo eventi, fin da quando siamo nati come club. Oltre al fatto che ci incontriamo in occasione di ogni partita nei pub, da cinque anni organizziamo il raduno nazionale di tutti i tifosi Reds. Ogni anno cambiamo città: siamo stati finora a Brasov, Sibiu, Bucarest, Cluj e Targu Mures; abbiamo avuto anche una special guest negli ultimi due raduni: Karen Elisabeth Gill, la nipote del grande Bill Shankly. Speriamo che per il prossimo avremo una delegazione di tifosi... dall'Italia!
Ogni anno raccogliamo denaro da dare in beneficenza, ad esempio aiutiamo le famiglie bisognose o proviamo a realizzare i sogni di alcuni ragazzi in difficoltà, portandoli ad Anfield a vedere una partita.

Uno dei memoriali per i 96 angeli di Hillsborough

- Quante volte riuscite a recarvi a Liverpool per le partite? Partecipate anche alle trasferte nei match internazionali?
Mandiamo i nostri tifosi ad Anfield 4 o 5 volte a stagione, ma ci sono tanti altri che si organizzano individualmente. Alcuni soci vivono a Londra, loro riescono anche a seguire i Reds in trasferta. Quando si parla di coppe europee, riusciamo ad andare

Una delle trasferte organizzate dal Branch romeno

quando troviamo i biglietti e se siamo abbastanza vicini: siamo stati in Italia e in Bulgaria.

- Come nasce il tuo amore per il Liverpool FC? Raccontami della prima volta in cui hai visto i Reds dal vivo...

E' una lunga storia... che comincia nel 1976, nella Romania comunista: avevo 8 anni e sentii di un club inglese che giocava a calcio come nessun altro. I giocatori erano chiamati i "Reds", li scoprii guardando il servizio al telegiornale (in bianco e nero) della vittoria della Coppa Uefa. Quell'anno ricevetti un poster dal magazine francese per ragazzi "Pif": il poster era di Kevin Keegan, e almeno quello era a colori... ce l'ho ancora, anche se è un po' rovinato...

Il mio primo match live fu nell'aprile del 1984, quando il Liverpool venne a Bucarest a giocare contro la squadra che tifo in Romania: la Dinamo. Era un giorno piovoso, saltai la scuola per andare al 23 August Stadium a veder vincere i Reds. Non potrò mai dimenticare Ian Rush, il suo tocco e quanto fosse naturale per lui correre, tirare, segnare... la settimana successiva ascoltai la partita di ritorno in radio, sentivo le voci e i canti di Anfield ed era magnifico. Sammy Lee segnò e i Reds vinsero 1 a 0. Immagina l'emozione che ho provato quando ho incontrato Sammy Lee e Alan Kennedy a Bucarest, dopo 30 anni...

La finale di Roma del 1984 la vidi in tv. La tv rumena sotto Ceausescu trasmetteva solo per due ore, e non si parlava altro che... di Ceausescu. Allora riuscimmo a montare delle antenne sui tetti e prendere la tv bulgara: solo così riuscii a vedere la partita.

A proposito di storia del nostro club, ricordo anche come andò in occasione della tragedia del 15 aprile 1989. Seppi di quello che era successo solo 4 giorni dopo, guardando la Coppa dei Campioni alla tv bulgara. Ero scioccato, perché erano morte 94 persone (all'inizio sembra fossero 94), era orribile. E tre di loro avevano la mia età. Quando ho avuto la possibilità sono andato ad Anfield all'Hillsborough memorial, sono stato presente negli ultimi quattro anni. Nel 2013, per raccogliere fondi da dare in beneficenza, sono partito dall'Hillsborough Stadium di Sheffield e sono arrivato a piedi ad Anfield.

- Qual è il tuo giocatore preferito dei Reds?

Il mio giocatore preferito di oggi è... Jürgen Klopp! Non sono ancora riuscito ad incontrarlo, ma l'anno scorso quando ero a Liverpool gli ho mandato un regalo, tramite un addetto stampa dei Reds (in realtà non so se lo ha ricevuto, era un "clop", ovvero un cappello che si indossa per tradizione nella Romania del nord... perché si pronuncia come il suo cognome...)

- Cosa pensi di lui come allenatore?

Ho fiducia in Jürgen Klopp. E' un manager di alto livello, può farci vincere il campionato e tanto altro. Gli ultimi risultati, in particolare nel mese di gennaio, sono stati deludenti... ma i ragazzi ne verranno fuori bene, sono sicuro.

- Un breve commento sulla FSG e sull'espansione di Anfield.

L'espansione dello stadio è stato un grande evento che verrà ricordato negli anni a venire. E non costruiranno un nuovo stadio. La FSG dovrebbe capire di più il calcio inglese e come funziona: abbiamo bisogno di giocatori di alto livello per vincere.

- Cosa pensi della gestione dei branch ufficiali come i nostri da parte del club?

E' una lavoro molto difficile per loro, credo che facciano del loro meglio per accontentare tutti.

- Quando sei a Liverpool... dove vai a bere una birra?

Stando sempre nei dintorni di Anfield... al The Sandons Pub.

Ringraziamo Emil Neacsu e tutto il Branch Rumeno per la loro disponibilità. ***YNWA!***

Andrea Ciccotosto

L'odore inconfondibile del football

L'organizzazione di un viaggio sportivo.
O meglio, i migliori consigli per andare a vedere il Liverpool.

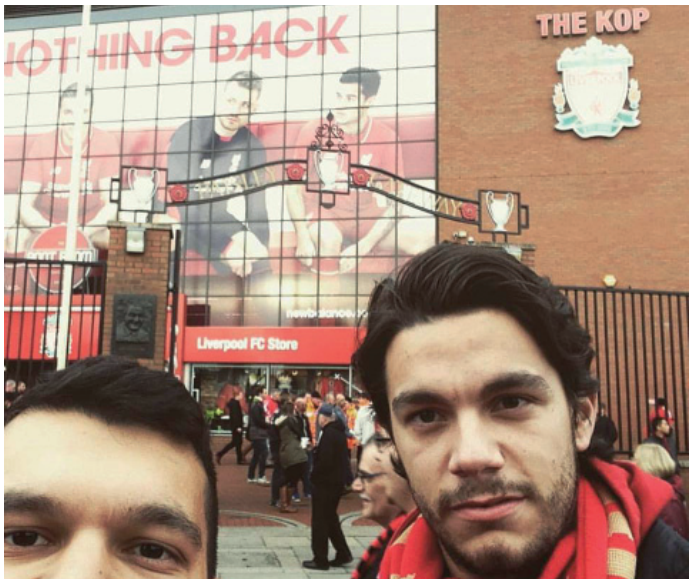
Mi manca il football. Il mio corpo è invaso da riunioni, telefonate, stress e quotidianità. Soprattutto quotidianità, una brutta bestia. La sveglia, il lavoro. Le soddisfazioni e le delusioni. A volte più delusioni. A volte più soddisfazioni. Una " giornata-tipo" che si ripete, giorno dopo giorno. Per spezzare questa frenesia non c'è niente di meglio di un viaggio. Una valigia vuota da riempire con ricordi, emozioni e insegnamenti. Sì, proprio insegnamenti, perché si possono leggere tutti i libri del mondo ma niente è come un viaggio, vedere e conoscere con i propri occhi una nuova realtà, nuove prospettive. Prendi anche semplicemente un tassista.

I dintorni di Anfield poco prima del match.....

Capita di salire su un taxi durante una vacanza e spesso colui che dovrebbe semplicemente guidare fa tutt'altro. Ti racconta, ti parla, ti spiega e ti prepara. Un "signor Wikipedia" al volante. A breve quindi partirò, anche perché è da troppo tempo che non prendo, ahimè, un volo. Piccoli soggiorni che sono delle boccate d'ossigeno e hanno il potere di immettere nel tuo corpo nuova linfa, vitale. Viaggi, esperienze e conoscenze.
Con un denominatore comune: lo sport. In particolare tornerò a Liverpool, che per me è come una seconda casa, tanto che mi sono fatto dipingere la zona del porto (l'Albert Dock) per vederla sempre, anche dalla mia Mendrisio.
Camminando per i docks si respira la storia di Liverpool (o almeno per me è così, poi fate voi). Quell'angolo nel nord-ovest dell'Inghilterra è stato gioia e dolore per tanti. A tratti dimostrava la prosperità di Liverpool e il suo essere all'avanguardia. Poi, la crisi, e chi ci lavorava si è ritrovato a casa, senza lavoro. Nel processo di riammodernamento cittadino l'Albert Dock è diventato un luogo prettamente turistico, ma camminare con il vento che ti scompiglia i capelli – e vi assicuro che a volte le raffiche ti fanno letteralmente prendere il volo - mi fa sempre uno strano effetto, che mi piace, mi libera e mi ricarica le pile.
Ma parliamo dell'organizzazione di un viaggio sportivo.

Alcuni consigli

Sono stato in più posti e in stadi diversi e ognuno ha le sue caratteristiche. Andare a vedere il Liverpool è molto difficile, e mi spiego. Per comprare i biglietti è necessario acquistare una tessera (membership). Al momento della sottoscrizione loro - il Liverpool - dicono che questo ti dà il diritto di accedere all'acquisto di 10'000 biglietti. Diciamo che è una piccola bugia. Il Liverpool permette di comprare i tickets nella vendita libera in poche circostanze. Quando questo succede si assiste a una vera e propria orgia online. Una Royal Rumble per chi seguiva John Cena e soci. Migliaia e migliaia di persone nel web per accaparrarsi un biglietto.
Ergo, riuscirci è difficile quanto colpire la traversa da metà campo. Negli altri momenti ci sono restrizioni importanti, come ad esempio aver assistito ad almeno x partite. Insomma, prendere quei prezioso biglietti - nonostante lo stadio sia stato recentemente ampliato - non è una passeggiata. Come fare? Potete acquistare il pacchetto hospitality. Il servizio è ottimo, il prezzo chiaramente è più alto, ma l'appassionato è visto più come un compratore che un tifoso. Si perdono un po' i valori di questo gioco: peccato! Ma è meglio di niente.
Altrimenti ci sono alcuni siti che offrono pacchetti con hotel e biglietto. Il calcio ai giorni nostri è diventato un business planetario. Guardatevi una partita e vedrete gente di ogni etnia. E anche qui si può



..... e l'ingresso della mitica "Kop"

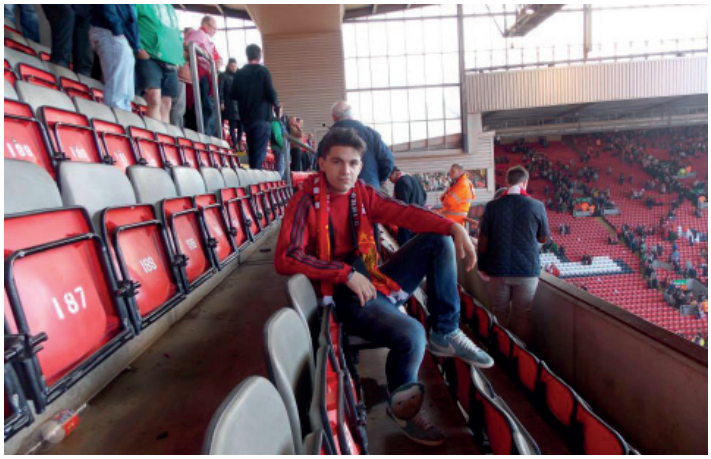
disquisire, e aprire una parentesi è obbligatorio. Io vengo dalla Svizzera, ma il mio cuore pulsa per una squadra inglese e quando sono lì, nel tempio, faccio il tifo. Mi manda in bestia vedere "tifosi" seguire la partita con l'ipad in mano, riprendendo ogni azione. Non si emozionano, non cantano, non dicono niente. Non la vivono. Eppure hanno speso fior fior di quattrini. Ecco, questo comportamento fa uscire il Connor Mc Gregor che è in me e li stenderei come l'irlandese contro Diaz. Uomo avvisato…
Io, spesso, per prendere i biglietti mi affido a dei residenti. Loro hanno la tessera o l'accesso ai biglietti, e per le partite che mi interessano mi cedono il loro posto. In Inghilterra non esistono i biglietti nominali, quindi per un giorno sono Mister Jack (nome più comune in Inghilterra) Smith (cognome più comune in Inghilterra). Lui ci fa una piccola cresta ed è contento, io ho il biglietto e sono contento. Win-Win. Non siete riusciti a prenderli? Intorno allo stadio ci sono i bagarini. Primo punto: in Inghilterra è illegale e la legge molto severa. Secondo punto: spesso sono falsi. Ho visto con i miei occhi il sogno di un ragazzo infrangersi

Il Capitano, Steven Gerrard. Sempre presente in Kop

al momento di inserire il tagliando. Fate attenzione.
Arriviamo ad un tasto dolente: il giorno della partita. La Premier League si riserva il diritto di poter cambiare a proprio piacimento il giorno dell'incontro per motivi televisivi. Mi è capitato proprio in questi mesi di aver prenotato un volo da venerdì a domenica per una partita che si sarebbe dovuta giocare il sabato. Ecco, sarebbe. L'hanno spostata a domenica, a cinque minuti dal mio aereo di ritorno. Un cambiamento che mi ha fatto più male di un mignolo sbattuto contro lo spigolo del tavolino.

La partita

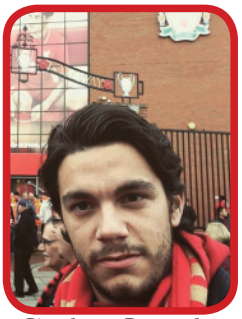
Il giorno della partita solitamente mi sveglio con un mal di testa disumano perché la sera prima ho esagerato. "Stasera beviamo una cosa al volo ma ci teniamo, domani c'è la partita".
Frase inaugurale che ripeto ogni volta, ma poi alle prime note dei Beatles mi sciolgo (nonostante un freddo cane!) e via per le vie più pazze della città. Quindi il primo step, appena svegliato, è quello di bere acqua, tanta acqua. Poi si va al solito posto, quello che porta



Finalmente dentro, nella nostra casa. ANFIELD!

bene. English brekfast e quattro chili incamerati con soli tre bocconi, come per magia. Dopo questo "umile spuntino" mi riprendo che è un piacere e ricomincio a carburare.
Con largo anticipo si prende il bus per lo stadio. È bello, perché è un momento che unisce. Tutti indossano i colori della tua squadra e sembrano fratelli, anche se si vedono oggi per la prima volta. Ci si scambia frasi di circostanza, ci si dà la mano e si arriva allo stadio. Lo vedi e hai un sussulto. L'hai visto una miriade di volte in televisione, ci sei già stato dal vivo, ma è sempre bello. Sempre più bello.
Vedi il signore che ha un ruolo importantissimo: grida ai quattro venti "Match-Day Programme". Vende una rivista con delle informazioni sulla partita e tanto altro. In Inghilterra c'è proprio la cultura e le squadre incassano milioni dalla vendita (eh sì, è un altro mondo). Ma mi fa sempre ridere e lo stimo un sacco, urla con la stessa passione con cui Rocky grida "Adrianaaaaaa" . Bevi una birretta in compagnia e fai un saluto al grande Bill Shankly. Arriva il momento clou. Ecco che uno dei tuoi cinque sensi viene stuzzicato. Si tratta dell'olfatto.
Si sente il profumo della cipolla grigliata, pronta, bruciacchiata, per entrare nel tuo panino. Le strade che portano allo stadio sono impregnate di questo incredibile odore che a sua volta ti si impregna sui vestiti e sul corpo. Per me questo è l'odore della partita. Inconfondibile. Lo amo, nonostante odi la cipolla. Due birre al volo in un pub in cui si canta a squarciagola e si entra in campo (sugli spalti ovviamente, ma idealmente in campo con i ragazzi).
Parte l'inno laico, you'll never walk alone, e si inizia a fare sul serio. In questo momento potrei ripetere la citazione di Montale che calza a pennello e tanto mi piace ("Dallo stadio calcistico il tifoso retrocede ad altro stadio: a quello della sua stessa infanzia"), ma ce n'è un'altra che adoro ed è di Bob Marley: "Il calcio significa libertà, creatività, significa dare libero corso alla propria ispirazione".

In questo momento, allo stadio, anche io mi sento libero e vivo, più che mai. C'MON!



Gianluca Pusterla

On the footsteps of The Beatles - parte 5

RINGO STARR

L'ultima puntata del nostro viaggio nelle locations di Liverpool legati ai Beatles ci porta a visitare i luoghi legati a Richard Starkey, meglio noto come Ringo Starr.

Madryn Street, nel malfamato quartiere "Dingle"

Egli non ha mai avuto parole affettuose per la sua città d'origine, tanto è vero che è l'unico dei quattro Beatles a non essere visto di buon occhio dagli Scousers. I suoi genitori vivevano nel quartiere denominato **Dingle** una zona abbastanza squallida e malfamata principalmente abitata da operai portuali.
In un'abitazione sita al **numero 9 di Madryn street**, il sette luglio del 1940 nacque Ringo Starr.
Si trattava di un'abitazione a due piani con tre stanze al pianterreno, tre al primo piano e una carbonaia; sebbene non fosse dotata di molti comfort, era piuttosto ampia rispetto alle altre case della zona, costruite nel 1880.
I ricordi di Ringo sono piuttosto vaghi e confusi, come disse lui stesso nella Beatles anthology, del resto visse in quell'appartamento per poco tempo: "Non ricordo gli interni della casa di Madryn street, di sicuro non avevamo il giardino e io andavo a casa dei miei amici che vivevano in quella stessa zona."

La casa natale di Ringo, al nr. 9 di Madryn Street

Il padre di Ringo, che si chiamava anche lui Richard, faceva il panettiere e grazie al suo stipendio, la famiglia riusciva a sostenere le spese d'affitto, ma la situazione cambiò quando i genitori di Ringo decisero di separarsi quando lui aveva tre anni.
La signora Elsie e il piccolo Ritchie furono costretti a trasferirsi in un'altra casa più piccola e con un canone d'affitto accettabile per le esigue risorse finanziarie di cui disponevano; Ringo continuò tuttavia a frequentare Madryn street perché al numero civico 59 vivevano i nonni che lo accudivano quando la madre era al lavoro.

Il trasloco di Elsie e Ritchie non fu molto faticoso; il nuovo alloggio era situato al **10 di Admiral Grove**, a circa trecento metri dall'abitazione di Madryn Street e consisteva in una casa a schiera, più piccola della precedente, in cui c'erano quattro stanze collocate su due piani con la toilette collocata all'esterno della casa; la parte posteriore dell'abitazione era cinta da un muretto che, con l'aumentare della popolarità dei Beatles, diventò luogo di appostamenti per le fans, alcune delle quali venivano fatte entrare dalla signora Starkey per una veloce visita della casa.
Nel 1953 Elsie sposa Harry Graves, un signore che proveniva da Londra e che si comporterà molto affettuosamente nei confronti di Ringo; sarà lui infatti a regalargli la prima batteria.
Ritchie farà molta pratica sullo strumento durante il periodo che trascorre al sanatorio del **Royal Liverpo-**

La casa al nr. 10 di Admiral Grove

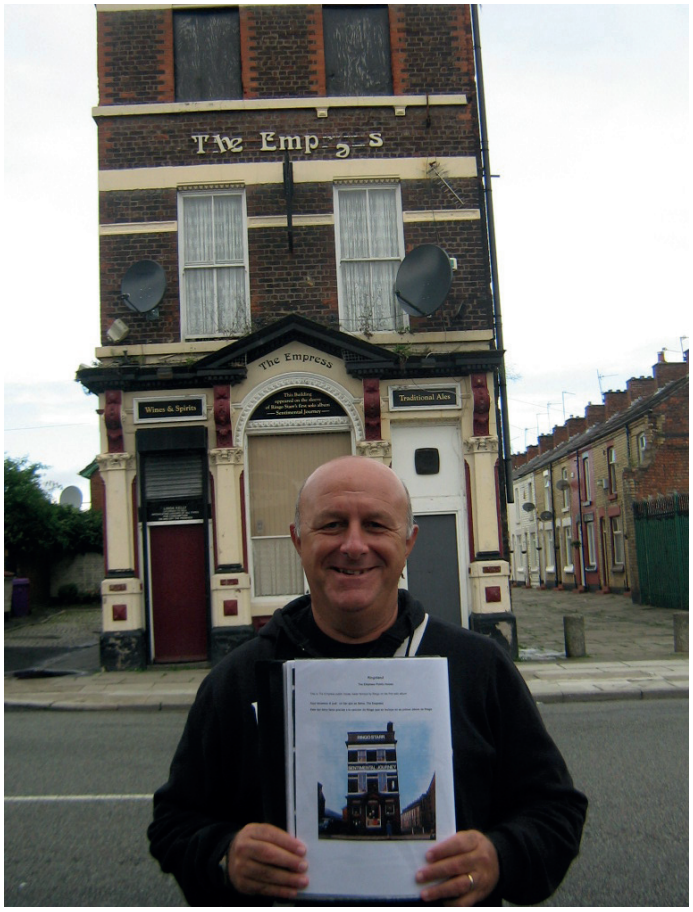
ol children's hospital di Heswall e dopo aver tentato di trovare un'occupazione stabile che potesse garantirgli un futuro tranquillo, prende la decisione di diventare un musicista professionista ed entra a far parte degli Hurricanes di Rory Storm.

Ringo visse nella casa di Admiral Grove fino al 1963, anno in cui si trasferì a Londra insieme agli altri tre Beatles, mentre la madre e il patrigno la lasciarono nel 1965 a causa della sempre crescente pressione dei fans e traslocarono in una grande e comoda casa situata a Woolton, comprata per loro dal figlio.

Esiste un filmato d'archivio girato agli inizi del 1963 in cui si vede George in macchina che aspetta Ringo il quale, facendosi strada tra i fans, esce dall'abitazione di Admiral grove e tenta di salire a bordo.
Durante uno dei miei numerosi viaggi a Liverpool, ho avuto la fortuna di poter visitare l'interno di quella casa, grazie alla squisita ospitalità e cortesia di miss Margareth, un'anziana signora scomparsa un paio di anni fa che vi abitava all'epoca.

E' stato come fare un salto nel tempo: miss Margareth aveva tappezzato le pareti di foto dei quattro Beatles e di altri artisti di Liverpool; mi ha raccontato, oltre agli inevitabili aneddoti su Ringo, di come trascorre le sue giornate e di quanto ancora sia coinvolta nella raccolta di foto e materiale che riguarda i Beatles.
Ringo Starr, nonostante le polemiche seguite ad alcune sue dichiarazioni non proprio dolci verso la città di Liverpool, ha reso omaggio ai suoi luoghi d'infanzia citandoli nella canzone "Liverpool 8".

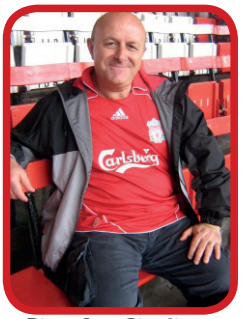
Uscendo da Admiral grove, proprio sulla destra, si erge **l'Empress Pub**, in cui per un certo periodo di tempo vi lavorò la madre di Ringo e dove conobbe il già citato Harry Graves.
Questo pub è raffigurato nella copertina del primo disco solista di Ringo, "Sentimental journey", pubblicato appena pochissimi giorni dopo l'annuncio dello scioglimento dei Beatles e per questo diventato un luogo cult per i fans, inoltre devo dire che fa un certo effetto trovarsi davanti in un luogo che è anche la copertina di un disco.



L'esterno dell'Empress Pub

Ancora oggi la zona del Dingle si presenta abbastanza squallida e in stato di abbandono, infatti nel 2005 il comune di Liverpool aveva stabilito la demolizione dell'intera area per riqualificarla.

Nel 2011 era stato affisso un avviso di demolizione che indicava il 17 maggio come il giorno in cui gli edifici all'interno di Madryn street sarebbero stati demoliti, ma il 31 maggio del 2012 è stato dato l'annuncio che, per l'importanza storica che l'abitazione al 9 di Madryn street riveste, essa non sarà abbattuta per la grande gioia dei fans di tutto il mondo.



Pino Lo Giudice

Jurgen Klopp

Sembrava intoccabile, idolo indiscusso della Kop e al di sopra di ogni critica, ma il terrificante inizio di 2017 del Liverpool (una sola vittoria nel mese di gennaio, a Plymouth, tracollo in campionato, fuori da entrambe le coppe nazionali) ha scalfito anche le poche certezze dei tifosi dei Reds e pure Jurgen Klopp è finito sotto accusa. L'ex tecnico del Dortmund si merita la condanna o l'assoluzione in un ipotetico processo con i tifosi come giudici popolari?

L'ACCUSA - I capi d'accusa contro Klopp derivano principalmente da un dato sconcertante: il Liverpool è primo nella classifica che tiene conto degli scontri diretti con le big (4 vittorie e 4 pareggi nelle sfide contro le prime sei), ma ha dilapidato un mare di punti contro le cosiddette "piccole", un rendimento che è una condanna a morte per chiunque voglia ambire al titolo. E' noto che la differenza non la fanno certo gli scontri diretti, ma la capacità di non sbagliare un colpo contro le squadre più abbordabili, Chelsea docet (Conte ha perso solo 4 punti contro le "altre", le squadre al di fuori delle prime sei). Invece i Reds hanno lasciato per strada ben 18 punti contro Burnley, Southampton, Bournemouth, West Ham, Sunderland, Swansea e Hull City. Un'enormità.
Colpa di Klopp? In parte sì. Il suo schema tattico, fatto di grande pressing, tanta corsa e veloci ripartenze funziona meglio contro squadre che fanno del possesso palla il loro credo e che tendono ad attaccare. E' un'impostazione tattica votata più alla distruzione del gioco avversario che alla creazione. E contro squadre chiuse, da stanare magari inserendo un attaccante di peso per sfruttare le poche occasioni che si possono creare, la tattica di Klopp funziona poco. Un difetto, questo, che si era palesato già nei quattro anni alla guida del Borussia Dortmund dove i giallo-neri avevano spesso dilapidato punti contro le medio-piccole mentre con il Bayern avevano perso una volta sola. Viene poi anche il sospetto che il tedesco, istrionico, vulcanico, spesso sopra le righe con giocatori e tifosi, sia uno strepitoso motivatore in occasione dei grandi match, quelli con la tensione a mille, l'atmosfera da grande evento e Anfield eccitatissimo, ma che questa operazione gli riesca meno quando deve giocare partite "normali", magari in quei fortini inglesi come Turf Moor o a il KC Stadium, apparentemente facili da conquistare, ma in realtà pieni di insidie. Un'altra perplessità deriva anche dalla fisicità del gioco di Klopp: per sviluppare il loro tipico calcio "heavy metal" nel modo più efficace le sue squadre devono essere al massimo della forma e correre tanto. Ma quando allenava in Bundesliga Klopp poteva contare sulla sosta invernale.
Qui, a gennaio si arriva col fiatone, sul groppone il dispendiosissimo mese di dicembre. Infatti il Liverpool a inizio gennaio è apparso davvero cotto. Serviva forse un po' di elasticità in più per cambiare l'approccio di qualche gara, ma Klopp fa parte della schiera dei tecnici "ideologi", restii a modificare il proprio copione tattico.

LA DIFESA - Condanna sicura, dunque? No, perché a sua discolpa ci sono tanti buoni argomenti che un buon avvocato non può lasciarsi scappare. In primis, il mese di gennaio è conciso con l'assenza per infortunio e il suo lento ritorno alla forma ottimale di Coutinho, forse l'uomo migliore di cui dispone il Liverpool. E nello stesso periodo è mancato il top scorer della squadra, quel Manè che appena tornato, contro il Tottenham, ha subito dimostrato tutto il suo valore.
Due assenze non di poco conto. Non è nemmeno mancata la sfortuna, tra legni e decisioni arbitrali avverse. Ma soprattutto, alle prime assenze e ai primi segni di cedimento fisico, è emerso prepotentemente il vero, grande limite di questa squadra, che si perpetua da anni, eccetto la sfortunata stagione dello scivolone di Gerrard: la rosa del Liverpool non è da titolo. Anzi, è da quinto-sesto posto. E appena vengono a mancare gli elementi migliori, questa mancanza di qualità emerge in modo prepotente.
E nonostante questo, come Benitez riuscì miracolosamente a portare due volte la squadra in finale di Champions League, come Rodgers riuscì ad andare a un passo dal titolo (ma aveva un attacco che contemplava il miglior Sturridge di sempre e un certo Suarez...), così Klopp ci ha portato a un passo da un altro trofeo continentale. Miracoli, appunto. Perché anche a Basilea (chi scrive era al St Jakobs) è emersa drammaticamente la differente qualità dell'avversario. Insomma, con quel materiale umano, Klopp ha già fatto molto e prima di gennaio certe esibizioni davvero spettacolari e il grande rendimento della squadra avevano illuso un po' tutti che i Reds potessero giocarsela per la vittoria finale. Questione di budget, quindi, anche se certe scelte sul mercato poco comprensibili (perché Klavan, per esempio?) vanno addebitate anche al tecnico tedesco. Ma l'impressione generale è che sia inutile prendersela di volta in volta col tecnico di turno. Per il salto di qualità del Liverpool bisogna bussare alla porta dei dirigenti e chiedere conto di tante scelte recenti e di quanto si voglia davvero investire per il ritorno del club ai livelli che gli competono.

E ora la giuria si riunisce in camera di consiglio. Il verdetto a fine stagione...

Paolo Avanti, nato a Milano il 5 maggio 1968. In Gazzetta dello Sport dal 1999, è vice-caporedattore, responsabile del sito Gazzetta.it. Cura il blog sul calcio inglese In the Box (http://inthebox.gazzetta.it/). Malato di calcio, stadi inglesi e Liverpool sin dagli anni Settanta, complici il Guerin Sportivo, il Subbuteo e le poche immagini tv dei tempi.

Paolo Avanti

“A liverbird upon my chest” (la canzone dell’orgoglio)

Scritta sulle note di “Ballad of the Green Berets”, “A Liverbird upon my chest” è una delle canzoni più popolari dedicate al Liverpool Football Club. Riadattata come “Liverpool song” a metà degli anni Ottanta da Phil Aspinall, venne cantata la prima volta durante una partita a Londra della stagione 1986-’87, probabilmente contro gli Spurs. Nel testo vengono celebrati i successi sotto la guida di Bill Shankly e le grandi vittorie nei derby dell’epoca (“Those Evertonians are crying still”), negli anni in cui il Liverpool era la migliore squadra del mondo. “A team that play total Football, they’ve won the League, Europe and all”. La canzone è in continuo divenire, e oggi, nella strofa finale, si ricordano i 96 di Hillsborough.

Here’s a song about a football team
The greatest team you’ve ever seen
A team that play total Football
They’ve won the league, Europe and all.

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

With Kenny Dalglish on the ball
He was the greatest of them all
And Ian Rush, four goals or two
Left Evertonians feeling blue

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

Now if you go down Goodison Way
Hard luck stories you hear each day
There’s not a trophy to be seen
‘Cos Liverpool have swept them clean

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

Now on the glorious 10th of May
There’s laughing reds on Wembley Way
We’re full of smiles and joy and glee
It’s Everton 1 and Liverpool 3

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

Now on the 20th of May
We’re laughing still on Wembley Way
Those Evertonians are feeling blue
It’s Liverpool 3 and Everton 2

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

And as we sang round Goodison Park
With crying blues all in a nark
They’re probably crying still at
Liverpool 5 and Everton nil.

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

We Remember them with pride
Those mighty reds of Shankly’s side
And Kenny’s boys of ‘88
There’s never been a side so great

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

Now back in 1965
When great Bill Shankly was alive
We’re playing Leeds, the score’s 1-1
When it fell to the head of Ian St John

A Liverbird upon my chest
We are the men, of Shankly’s best
A team that plays the Liverpool way
And wins the championship in May

On April 15th ‘89
What should have been a joyous time
Ninety six Friends, we all shall miss
And all the Kopites want justice (JUSTICE)

Qui potete ascoltare la canzone completa e una versione ridotta rifatta dai nostri campioni più celebri:

https://www.youtube.com/watch?-v=gdmfTYS9R7I
(canzone completa)

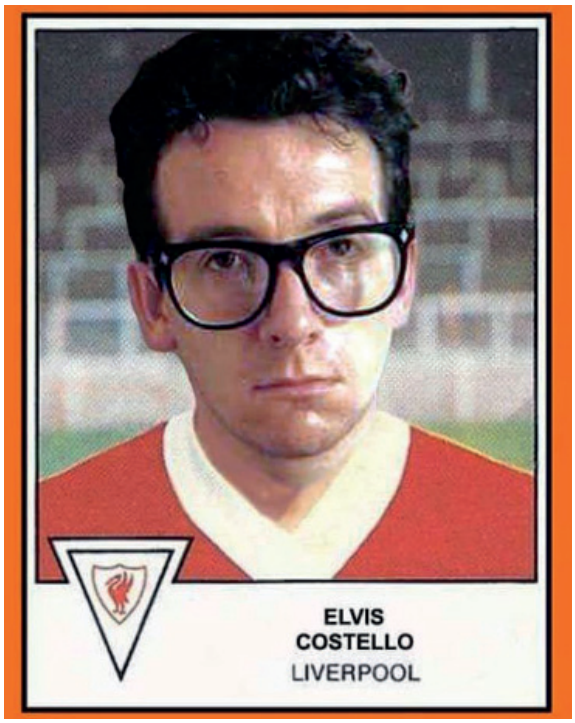
https://www.youtube.com/watch?-v=AJyOMOjilGY
(versione ridotta dei giocatori)

Mattia Pitton

Elvis Costello e il Liverpool: una storia Rock!

"Alcune persone cominciano a suonare rock and roll per conquistare belle ragazze, io l'ho fatto per incontrare Alan Hansen!"

Questa citazione la dice lunga su Declan Patrick MacManus, in arte Elvis Costello, e sulla sua passione sfegatata per il Liverpool. Cantautore, chitarrista e compositore nato a Londra da genitori Scouser, Elvis Costello è un esponente di spicco del genere punk rock e new wave a partire dagli anni '70 fino ad oggi. Nel corso della sua brillante carriera ha vinto numerosi premi oltre ad aver pubblicato ben 34 album. Il suo curioso pseudonimo deriva dall'unione del nome della leggenda del rock Elvis Presley e dal cognome della sua bisnonna, di chiari origine italiane. E come noi italiani, oltre alla musica, Elvis ha un'altra fortissima passione: il football.



Figurina di Elvis Costello in maglia Reds

La sua storia d'amore con i Reds inizia all'età di 8 anni, nel 1962, quando suo padre lo porta sia a Goodison Park, casa dei rivali cittadini dell'Everton, sia ad Anfield a fargli conoscere il beautiful game. Come racconta lo stesso Elvis in un'intervista rilasciata nel 2000 al sito ufficiale del Liverpool, un giorno lui e suo padre andarono a Goodison Park e l'Everton perse 4-0 mentre ad Anfield il Liverpool, allora in seconda divisione ma pronto a iniziare la scalata verso il successo, vinse 5-0 contro il Leeds.

"Una squadra vestita di rosso che vince 5-0? Questa è la squadra per me!"

esclamò il piccolo Elvis.

Infatti da lì in poi fu un susseguirsi di viaggi dal sud dell'Inghilterra a Liverpool, fino al 1970 quando si trasferì proprio nel Merseyside. In questi anni cominciò a frequentare la Kop, la leggendaria tribuna di Anfield, dove bisognava essere grandi abbastanza solo per stare in piedi e avere braccia abbastanza forti da non essere sballottato dalla massa di persone che si muoveva come un unico blocco enorme fatto di carne, ossa e voce. Tanta voce. Soprattutto quando c'era da cantare You'll Never Walk Alone, in quei momenti in cui Elvis veniva assalito dall'emozione impagabile di cantarla insieme ad altre migliaia di persone sia in caso di vittoria sia in caso di sconfitta. E come si fa a parlare di You'll Never Walk Alone senza citare Shankly? Elvis, come tutti del resto, aveva una profonda ammirazione per quell'uomo che è diventato il simbolo del club.

"Shankly aveva instillato una sorta di personalità nell'ambiente che tutti amavano e la chiara dimostrazione di ciò è che anche dopo il suo ritiro i tifosi ancora cantavano il suo nome."

E' un rapporto da "persona normale" quello che Elvis ha con i suoi idoli, nonostante sia una delle star del rock più famose e di successo degli ultimi 40 anni: era il 1989 quando aveva scritto delle canzoni insieme ad un certo Paul McCartney, pubblicate nell'album 'Spike'. Per questo motivo Elvis andò ad assistere un concerto dell'ex Beatle che si svolgeva alla Wembley Arena. Verso la fine del concerto un addetto alla sicurezza lo chiamò per farlo incontrare con Paul nel backstage.

Il cantante negli spogliatoi

Qui Elvis si accorse che ad attendere Paul insieme a lui c'era uno dei suoi idoli incontrastati: il Re in persona, Kenny Dalglish.

Elvis restò a bocca aperta come avrebbe fatto qualunque ragazzino della working class di Liverpool, senza avere il coraggio di andare a parlargli. Ma doveva farlo, doveva trovare il coraggio, e allora andò da lui e gli disse:

"Kenny, quante grandi partite, quanti goal fantastici, quante gioie mi hai regalato…ma ho una cosa da dirti: non so proprio come fai a lasciare fuori squadra Beardsley!".

Dalglish, divertito, semplicemente rispose:

"lo so io come: sono il manager!".

Come tutti i tifosi, Costello è anche lui un po' allenatore. In un'altra intervista, rilasciata nel 2005 al Times, racconta di quanto era sgomento quando nella finalissi-

ma di Champions League tra Liverpool e Milan giocata ad Istanbul, vide nella formazione titolare Kewell invece di Hamann. Era il 25 Maggio 2005 ed Elvis proprio quella sera aveva in programma un concerto a Norwich che non aveva potuto rimandare.
Però era riuscito a convincere gli organizzatori a spostare l'inizio del concerto in concomitanza con la fine dei 90 minuti della partita.
Era convinto che il Liverpool avrebbe vinto, senza supplementari o rigori. Questo fino all'annuncio delle formazioni, ora era preoccupato, e molto. Le sue paure ebbero conferma quando Maldini dopo appena un minuto aveva già portato il Milan avanti, e il centrocampo del Liverpool era totalmente incapace di fermare gli attacchi dei rossoneri. Al 23° minuto Kewell si fa male e viene sostituito. Elvis racconta:

"il commentatore disse che Kewell chiese di essere sostituito. Ecco, nello stile Liverpool è vietato chiedere di uscire da una finale, a meno che tu non sia morto!".

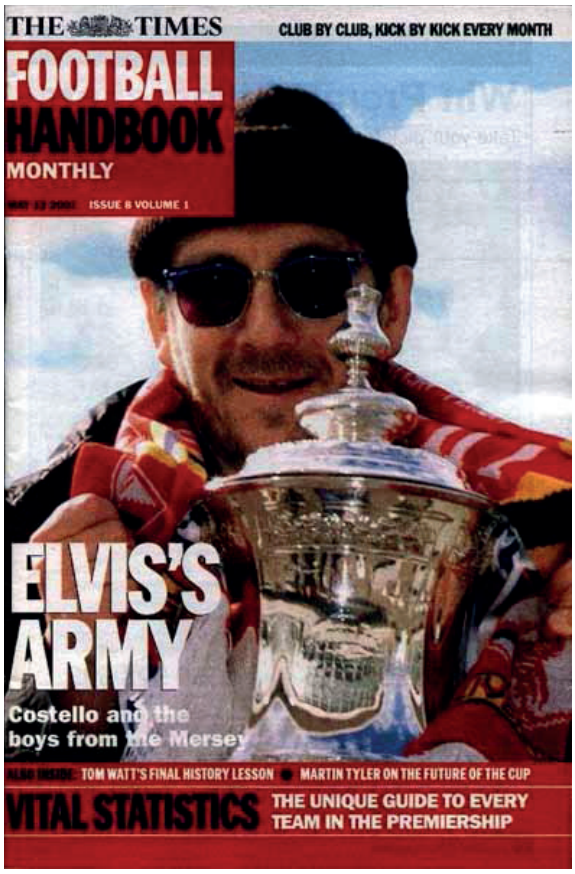
Le cose andarono di male in peggio con il Milan che a fine primo tempo vinceva 3-0. Durante l'intervallo Elvis riceveva la telefonata da un suo amico, tifoso del Chelsea, che di certo non gli faceva i complimenti. A questo punto, sconfortato dall'esito della partita, Elvis si concentrò sull'organizzazione del concerto. Però c'era ancora tempo, i primi minuti del secondo tempo poteva vederli, prima di andare sul palco a scaldare la voce. Hamann stavolta era in campo, *"come doveva essere dall'inizio!"*, e il Liverpool sembrava più carico, più organizzato. Goal di Gerrard, 1-3. *"Bene"* pensò *"almeno è più rispettabile come punteggio"*, e in questo momento fu chiamato dallo stage manager. C'era solo un membro dello staff a seguire la partita che lo avvisò che il risultato era ancora cambiato: 2-3, Smicer. Tutta la banda disertò lo stage e si precipitò di fronte alla TV quando Gerrard fu atterrato da Gattuso in area: rigore. Xabi Alonso dal dischetto, gol sulla ribattuta dopo la parata di Dida. 3-3! Incredibile. Ora erano tutti lì, anche chi di calcio non capiva nulla, e la partita finì con quel risultato. Era il momento di andare sul palco, non si poteva più ritardare, ma immaginate lo stato d'animo di Elvis Costello in quel momento. Quando andò sul palco, oltre agli applausi, lo accolsero anche dei "buuu" di disapprovazione di una parte del pubblico stanco di aspettare:

"qualcuno un po' troppo ubriaco non aveva capito il messaggio che lo spettacolo sarebbe iniziato in ritardo!".

Intanto la partita arrivò ai rigori.

*"Feci del mio meglio per non guardare la TV del bar dietro la stanza ma le parole "oh m***a, ha sbagliato!" potrebbero essere finite nel testo di Good Year for The Roses!".*

Infatti Dudek aveva appena parato il rigore di Shevchenko, e il Liverpool era campione d'Europra per la quinta volta nella sua storia. Elvis in preda alla gioia sfrenata decise di suonare You'll Never Walk Alone per la prima volta ad un suo concerto e il pubblico di Norwich cominciò a agitare in aria i telefoni cellulari come fossero moderni accendini. Una mini-Kop era stata creata lì quella sera magica. Elvis il giorno dopo non capiva se quello che aveva vissuto era stato solo un sogno o la realtà.



Una copertina dedicata ad Elvis, in tinta Reds!

Elvis e il "This is Anfield"

"Shankly diceva che il calcio non è questione di vita o di morte, ma molto di più. Questo non lo so. Sicuramente quella sera il calcio ha dato dimostrazione che nonostante l'avarizia, la vanità, e il fanatismo che porta con sé e che a volte annientano il gioco, il calcio può ancora essere magico, contraddittorio, e può dar vita ad uno scenario drammatico che sarebbe stato rifiutato da qualunque fiction sullo sport perché troppo irrealistico. Quello che so è che per quelle due ore o più il calcio è stato sicuramente più importante del rock and roll e di andare a letto presto!".

Gabriele Ventola

Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Jacket ufficiale dell'Italian Branch - 2016

Primo jacket ufficiale dell' OLSC Italy

Costo € 30.00 + € 8.00 spedizione assicurata

Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Prima e unica sciarpa ufficiale dell'Italian Branch 2012

FRONTE

RETRO

Prima sciarpa ufficiale dell' OLSC Italy sciarpa stampata in alta definizione e con sei colori prodotta da un azienda altamente specializzata.

Costo € 12.50 + € 10.00 spedizione assicurata

Polo ufficiale del Branch

Ultime polo disponibili, colore rosso con bordini bianchi (modello Fred Perry)
La maglia è lavorata finemente, con dei ricami altamente definiti
Da verificare le taglie rimaste

Costo € 18 + spedizione assicurata tracciabile Mail Boxes ETC

Official Supporters Club Italy

The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Le nuove fantastiche t-shirt del Branch

t-shirt Liverbird € 15,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt Republik € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt We Go Again € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt Stone Crew 96 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt S.G. 8 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

t-shirt Mr. Koprule € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

Le fantastiche t-shirt, in vendita solo per i soci del branch, sono tutte a tiratura limitata

Inviate una mail per info e taglie disponibili all'indirizzo: info@liverpoolitalia.it

Official Supporters Club Italy

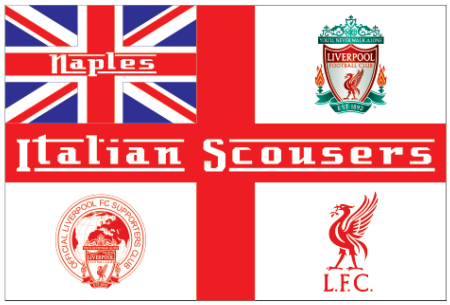
The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

Le nuove tazze griffate del Branch

Tazze griffate del Branch con i loghi stilizzati di Mr. Koprule e del Liverbird entrambi i retri portano le strofe del nostro inno YNWA!

Costo € 6.00 + spedizione

Drappi, due aste e bandiere personalizzate



Bandiere personalizzate con nomi, simboli e formato a vostra scelta, stampate su tessuto nautico con occhielli in acciaio inox per fissaggio. ***Prezzo da preventivare.***

Placchetta d'argento - JFT 96

Sul nostro sito web tutte le informazioni necessarie
http://www.liverpoolitalia.it/?page_id=2846

OUR RADIO IS COMING.